

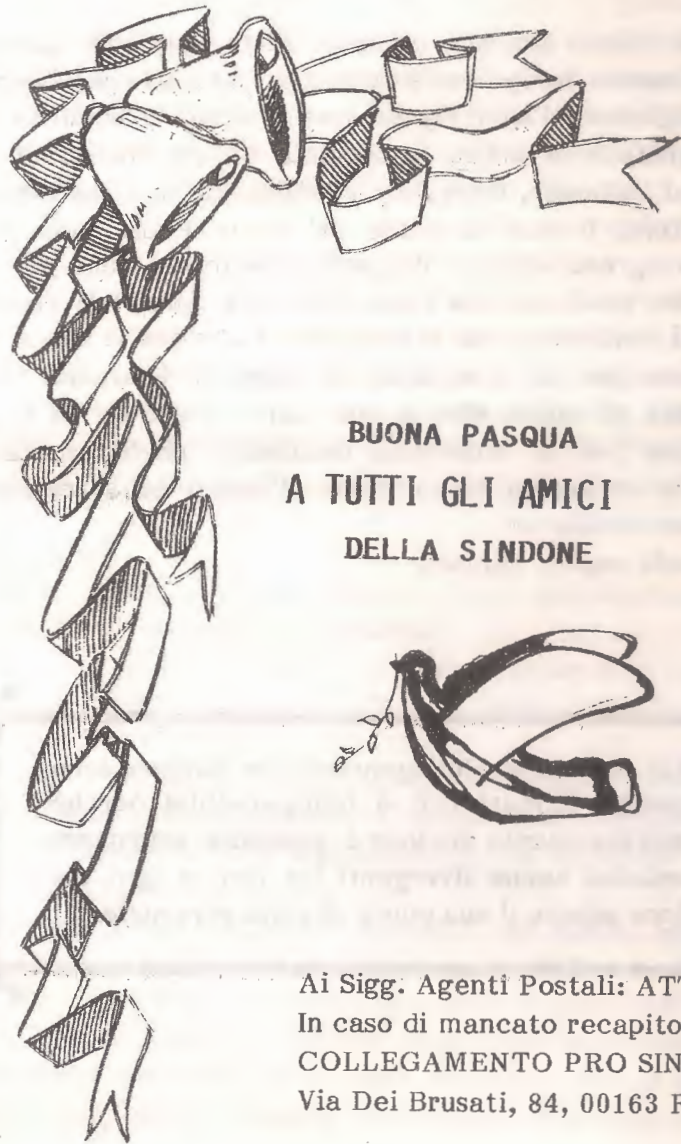
MARZO-APRILE 1992

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70% Suppl. Collegamento pro Fidelitate N. 2 marzo

# Collegamento Pro Sindone

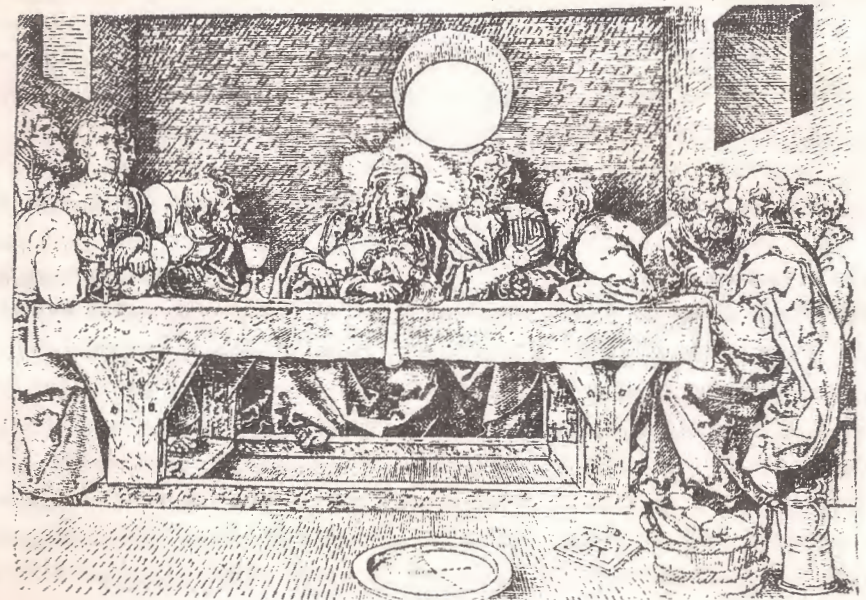
VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA (06) 66.160.914

Marzo - Aprile 1992



**BUONA PASQUA  
A TUTTI GLI AMICI  
DELLA SINDONE**

**Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!**  
In caso di mancato recapito rinviare a  
**COLLEGAMENTO PRO SINDONE**  
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

<b>LA SINDONE: ICONA - RELIQUIA DELL'EVENTO DI SALVEZZA</b>	
di Orazio PETROSILLO.....	Pag. 3
<b>AVVENIMENTI CHE SI RIFERISCONO ALLA SINDONE...</b>	
di Luigi FOSSATI.....	Pag. 14
<b>L'OMILIA DI GREGORIO IL REFERENDARIO...</b>	
di A. M. DUBARLE.....	Pag. 40
<b>NOTIZIE VARIE</b>	
di Ilona FARKAS.....	Pag. 55

Gerente e Responsabile:  
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 17907 del 15-12-1979

**LA SINDONE:  
ICONA - RELIQUIA DELL'EVENTO DI SALVEZZA**

di Orazio **PETROSILLO**

***Per l'autenticità, basta la scienza***

*Un meraviglioso viaggio tra certezze e misteri offre la Sindone. Chi vi si inoltra ne rimane rapito. Tanti interrogativi scientifici ha posto negli ultimi decenni questa straordinaria impronta di Uomo umiliato da centinaia di ferite ma sereno nella morte, e le risposte trovate hanno aperto la via ad altri quesiti. Una ventina di discipline scientifiche hanno trovato argomenti per indagini sulla affascinante reliquia e la convergenza dei dati è stata tale che l'esito del test radiocarbonico non è sufficiente ad incrinare la ragionevole certezza della sua autenticità. Non sarà mai ribadita abbastanza tale onesta e scientifica convinzione che non pretende appoggiarsi o aggrapparsi a certezze di natura religiosa. Per ricercare l'autenticità della Sindone "sola scientia sufficit".*

*La fede nel "Chi è" dell'immagine non impone nulla alla ricerca obiettiva del "Cos'è" del reperto. Fatta questa irrinunciabile premessa e accantonate momentaneamente le problematiche scientifiche, possiamo sintonizzare l'animo sulla lunghezza d'onda della Sindone e captarne il messaggio spirituale. Per mettersi a scuola della Sindone sono necessarie umiltà e semplicità. Un atteggiamento non diverso da quello richiesto dal Signore la cui Rivelazione è nascosta agli "intelligenti" e svelata ai "piccoli".*

### **I "trucchi" e gli "scandali" di Dio**

Siamo dinanzi ad un oggetto archeologico, ad un documento storico, ad un incredibile unicum tra i teli funerari con impronta del corpo che vi fu avvolto. Siamo dinanzi al segno misterioso di una Presenza, alla testimonianza di un sacrificio totale. La Sindone è un'immagine, un'impronta, una reliquia dalla straordinaria capacità di suggestione, dalla eccezionale forza di rimando, di rilancio, di memoria. Raffigura un Uomo ed un Evento. Un Uomo nudo e morto dopo aver dato tutto. Un Corpo svuotato di Sangue. L'Evento di salvezza si è prodotto perchè l'Uomo si è "consumato" fino in fondo. Noi ci troviamo dinanzi all'Immagine e ne siamo coinvolti. Sappiamo che è avvenuto per noi. Vediamo che ci amò "sino alla fine". Meditiamo, contempliamo, riviviamo. "Vale più questa fotografia che qualsiasi studio!" esclamò rapito Pio IX nel 1936 osservando la serie di foto scattate da Giuseppe Enrie. Quel Papa conosceva la Sindone da studioso e la venerava da contemplatore della Passione di Cristo.

Non dobbiamo trascurare la circostanza che il messaggio sindonico ci venga svelato proprio nel secolo presente e nella attuale civiltà dell'immagine. Né dobbiamo trascurare il fatto che un così pregnante messaggio religioso ci arrivi attraverso strumenti scientifici sofisticati. Per molti di noi, la Sindone è stato un incontro inatteso; da molti di noi, sulle prime, essa è stata rifiutata e classificata tra gli oggetti devozionalistici, nel novero di una religiosità popolare non sufficientemente adulta. Questi sono i "trucchi" di Dio. Sono gli "scandali" della sua misericordia. Scandali nel senso etimologico: camminiamo distratti e Dio ci fa "inciampare" in qualcosa che ci costringe a riflettere.

### **Il "non senso" di Gesù crocifisso**

La Sindone non pretende altro che invitarci a mettere al centro del nostro cristianesimo quell'Uomo che ha sofferto il

soffribile, che è maestoso nella morte, che è sul punto di risorgere. Con l'apostolo Paolo sembra dire: "Non so altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1 Cor 2,2). Il Cristo crocifisso non è soltanto "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani", ma anche un "non senso" per la maggior parte di noi e dei nostri contemporanei. Siamo in molti ad aver perso di vista la centralità di Cristo crocifisso. Siamo in molti ad aver ridotto il cristianesimo ad un'idea, ad una astrazione, ad una identità culturale, ad un comportamento etico-umanitario. Vi sono troppi gnostici nelle nostre comunità ecclesiali, c'è troppo intellettualismo in certa teologia. Predomina molto buon senso e molta ragionevolezza. La "sapienza di Dio", cioè Cristo crocifisso, sciolge questi piani umanamente illuminati.

Provvidenziale Sindone. Nella sua ancillarità e nella sua modestia di strumento, ci ricorda l' "unum necessarium", l'unica cosa che conta. Che è poi quell'Uomo in immagine. E lo fa pure usando l'esca dell'enigma scientifico. Anche attraverso gli apparenti infortuni del C<sup>14</sup>. E difatti, sono tanti ad aver conosciuto la Sindone a causa del clamore suscitato dalla sua datazione medievale. Certo, bisogna sempre stare attenti a non enfatizzare il valore della Sindone. Anzi è necessario evitare, per carità cristiana, di scandalizzare inutilmente i fratelli dalla "fede adulta", dalla "fede doc", che non hanno bisogno di questi "segni" per credere. Essi ci ricordano con coerente chiarezza che "Dio nessuno lo ha mai visto". Verissimo. La fede decisa nell'ineffabilità di Dio è fondamentale nel monoteismo. Ma Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, ci ricorda questa verità per dirci che "il Figlio ce lo ha rivelato". E lo scrive appena quattro versetti dopo aver proclamato che "il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Sono le sorprese di Dio. Ineffabile, eppur rivelato dal Verbo eterno con i nostri verbi mortali.

### **L'umiltà di accettare l'Incarnazione con le sue conseguenze**

Lo stesso apostolo prediletto da Cristo insiste sul concetto della Rivelazione di Dio e lo fa con un fremito evidente e con un crescendo impressionante nella sua prima lettera: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poichè la vita si è fatta visibile..." A proposito di quel "toccare", va rilevato il significato del verbo greco "pselaphào" che vuol dire: conoscere palpando. Questo ci fa capire a quale livello di fisicità, quasi di tattilità, nell'esperienza del Figlio di Dio allude l'apostolo.

Di fronte alla Sindone non possiamo rimanere impassibili. Siamo un po' come Giovanni. Dopo essere stati un po' come Tommaso che non credeva. Del resto, deve pur avere un senso che il Figlio di Dio ha preso un corpo come il nostro. In Gesù ha abitato "corporalmente" (Col 2,9) la pienezza della divinità. La Sindone ci invita all'umiltà di accettare l'Incarnazione con tutte le sue conseguenze. Vedere il Crocifisso, volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto, cercare il Volto del Signore: tutto ciò avviene nei sacramenti e attraverso la convincente Parola di Dio. Ad essi, da modestissima ancella, si aggiunge la Sindone offrendoci una impressionante documentazione visiva di quello che ci narrano i Vangeli, di ciò che realizzano i sacramenti. La Sindone rinvia all'ascolto della Parola di Dio, indirizza con più ardore ai sacramenti.

### **Rapiti all'amore delle cose invisibili**

"Conoscendo Dio visibilmente siamo rapiti all'amore delle cose invisibili", afferma con mistica poetica il prefazio di Natale. Lo possiamo ripetere con la Sindone. Pur con tutte le prudenze

del caso. Nel far questo, ci muoviamo dietro Paolo VI il quale, per l'ostensione televisiva del 23 novembre 1973, auspicava che i visitatori fossero condotti dalla Sindone "non solo ad una assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore", ma ugualmente fossero introdotti "in una più penetrante visione del suo recondito ed affascinante mistero.

E se bisogna essere giustamente e doverosamente moderati nei toni, tuttavia si può prendere ardire dalla splendida orazione della messa della Sindone approvata da Clemente X il 21 gennaio 1673: "O Dio, che sulla Santa Sindone, nella quale fu avvolto da Giuseppe il tuo corpo sacratissimo deposto dalla croce, ci hai lasciato le vestigia della tua passione: concedi propizio che in virtù della tua morte e della tua sepoltura meritiamo la gloria della risurrezione". Le vestigia della Passione. Non è una affermazione da poco. Guardando visibilmente il Cristo che patì e morì per noi dobbiamo venir "rapiti" come i santi dalla contemplazione del suo Amore .

### **Icona-Reliquia della Passione**

Sulla Sindone, dunque, ritroviamo le vestigia della Passione. Contempliamo, senza ricorrere alla fantasia, il Messia sofferente. Per definire il Telo sindonico usiamo i termini di immagine, impronta, vestigio, reliquia. Ciò che la Scrittura ci rivela sulla Passione di Cristo, la Sindone ce lo mostra. E' l'Icona del Redentore sofferente e morto. Di più. Se ha avvolto Cristo, la Sindone ce lo testimonia con la gravidanza della reliquia. Ma ogni reliquia non trattiene nulla per sé: è segno, è rinvio, è rimando. Il Cristo e la sua Salvezza sono al centro. La Sindone è anche, in questo senso lato, un sacramento perché è un segno, un oggetto fisico, naturale, che mostra realtà e valenze soprannaturali. Essa è dunque l'Icona-Reliquia della Passione e Morte di Cristo. Ma

in qualche modo anche della sua Risurrezione perché, se il sangue è passato sul telo con decalco lento, l'immagine si è formata come per impulso di una radiazione emessa dal corpo che, tra l'altro, non reca alcun segno di putrefazione ed ha lasciato l'impronta nitidissima anche di minuscole ferite, come se lo stesso corpo avesse attraversato l'impacchettamento della Sindone e delle bende.

### **I tre rimandi della Sindone**

Icona-Reliquia dell'Evento salvifico, dunque. Ma anche Icona eucaristica per eccellenza. L'Eucaristia è il memoriale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. E il telo torinese reca l'impronta del Corpo dato per noi e del Sangue versato per noi. Ce li fa vedere, sia pur in modo enigmatico. Come in uno specchio. Ma non basta: la Sindone è Icona dell'Amore di Cristo e particolarmente, in tutta l'evidenza della ferita, è Icona del suo Cuore trafitto. Sono questi i tre rinvii della Sindone. Essa non serve ad altro che a farci ricordare gli eventi che ci hanno procurato "una volta per tutte" la Salvezza: non serve ad altro che ad attirarci all'Eucaristia, memoriale e sacrificio "sempre rinnovato" della Salvezza; non serve ad altro che a farci contemplare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (Ef 3,18), simboleggiato e realizzato nel suo Cuore trafitto.

### **L'Icona del "Tutto è compiuto"**

La Sindone è l'icona principe. E' la protoicona, il prototipo di tutte. Perché è acheropita, cioè "non fatta da mano d'uomo". La scienza moderna, con sua stessa meraviglia, non è riuscita a dimostrare che la Sindone sia un manufatto. L'immagine non ha stile, perché non è dipinta e l'impronta non è comunque il

frutto di una composizione artistica. E' l'istantanea fotografica del Cristo sereno nella morte. Ritrae l'Evento stesso della Salvezza, l'abisso delle sofferenze del Redentore. Racconta il "Tutto è compiuto". E ciò nell'immediatezza dell'accadimento. La stessa differenza che passa tra il racconto evangelico e la teologia che riflette su di esso, intercorre tra la Sindone e le icone di Cristo. Queste presentano una "riflessione artistico-teologica" attraverso il pennello e mediante i colori. La Sindone, invece, presenta solo un'impronta misteriosa. E' puro racconto, senza alcuna mediazione intellettuale. E' lo stesso racconto evangelico in tutta la sua concretezza visiva, in tutto il realismo tragico del supplizio.

### **Icona eucaristica**

Un Corpo martoriato e immolato con il suo Sangue interamente versato ci appaiono sulla Sindone. Come potrebbe questa non essere eucaristica? Non è del tutto azzardato equiparare la Reliquia torinese alle Reliquie dei miracoli eucaristici. Sangue di Cristo c'è in ognuna. Una sola stilla di quel sangue potrebbe salvare il mondo da ogni peccato, come scrive san Tommaso d'Aquino nell' "Adoro te devote". Provoca una fortissima impressione la lettura o il canto di questo meraviglioso inno eucaristico in parallelo all'osservazione della Sindone! Latens Deitas in entrambe, latens humanitas nell'Eucaristia e patens humanitas nell'effigie sindonica. L'Eucaristia è memoria della Morte di Cristo e la Sindone ci mostra il Cristo morto. Entrambe ci portano sul Calvario.

L'Eucaristia, inoltre, è pegno della futura piena comunione con Cristo nell'unione e nella visione beatifica. E' l'anticipazione del convito finale ma nel completo "difetto dei sensi". Sulla Sindone, Cristo ci ha lasciato il suo Volto e il suo Corpo, sia pure non gloriosi, sia pure in forma velata, sia pure in enigma. E' un modo di rimanere con noi, di spiegarci le Scritture con lo stesso

rimprovero amorevole rivolto ai discepoli di Emmaus: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". La Sindone è un modo di "farci ardere il cuore nel petto". Come i due discepoli siamo "stolti e tardi di cuore nel credere". Ma lo riconosciamo allo spezzare del pane. La Sindone vuol facilitarci il riconoscimento del Compagno del nostro pellegrinaggio terreno. Il mistero dell'Eucaristia è anche nella sua capacità di memoria della Salvezza ottenutaci da Cristo e nella sua capacità di anticipare la nostra partecipazione definitiva alla Salvezza. L'enigma della Sindone è nel suo essere documento misterioso del passato ed è nel suo anticiparci lo svelamento del Volto del Signore presentandocelo - letteralmente - come in uno specchio.

#### **Icona del Cuore spezzato e trafitto**

La Sindone è un meraviglioso poema d'Amore. Indicibilmente tragico. Il suo realismo è terrificante. Come Giovanni sotto la croce, osserviamo dal fianco squarciato il violento fiotto di sangue seguito da uno di siero. Osserviamo che il fiotto zampillò con pressione. Cosa sorprendente in un cadavere. Giovanni insiste nel darci la sua testimonianza: avvenne proprio così. Grazie alla Sindone abbiamo le prove mediche che il racconto dell'evangelista è vero. La causa ultima della morte di Gesù fu l'emopericardio e cioè la rottura del cuore e la fuoriuscita del sangue nella sacca del pericardio. E quando il soldato "aprì il fianco" del Crocifisso, il sangue e il siero ne uscirono zampillando. L'emopericardio, provocato da un infarto nella situazione di insostenibile stress già nell'Orto degli ulivi, spiega perché Gesù rimase lucido fino all'ultimo e perché morì repentinamente emettendo un grande grido.

Il cuore spezzato. Il cuore svuotato. Il cuore trafitto. Cosa si può chiedere di più a questo Cuore? Se Margherita Alacocque avesse conosciuto la Sindone con la dovizia di particolari medico-

legali che conosciamo oggi! Non sono esagerazioni mistiche. Non sono immagini poetiche. Quanti rimproveri ci arrivano dalla Sindone e da quella enorme ferita! "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini!" "Non ti ho amato per scherzo!" La Sindone ci invita a ritornare ad una profonda e rinnovata devozione al Cuore trafitto di Cristo, Icona dell'Amore immenso e umano preso da Dio. La Sindone è Icona del Cuore di Cristo.

#### **La vita zampillò dal fianco squarciato**

Quel colpo di lancia sembrò l'inutile sfregio ad un cadavere. Servì nei piani di Dio per una grande Rivelazione d'Amore: per la prova finale del "Tutto è compiuto" e per la prova iniziale della salvezza applicata. Lì troviamo la sintesi del mistero pasquale: dalla morte zampilla la vita raffigurata dal sangue e dall'acqua. Afferma in proposito Origene: "Dal più profondo della morte manifestò segni di vita nell'acqua e nel sangue e fu per così dire un morto nuovo". Quel cadavere è già il corpo del risorto. Alla riflessione teologica uniamo per analogia l'osservazione sindonica: quel cadavere è già il corpo del risorto, del tornato in vita. Altrimenti l'impronta resterebbe impossibile.

I Padri vedono dal fianco squarciato del nuovo Adamo sulla croce, la nascita della Chiesa. Quel fiume di sangue e di acqua ci trascina ad immergerci nell'Oceano dell'Amore divino. Però qui è il caso di evidenziare come la Sindone ci dia il riscontro visivo del verificarsi delle Scritture. Dinanzi a quell'effusione fisica e mistica, Giovanni vide compiersi la profezia di Zaccaria (12,10): "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". L'ho visto anche Maria. Dinanzi alla Sindone, possiamo oggi volgere lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto. Non è provvidenziale che ciò avvenga oggi e con questa consapevolezza? Con la Sindone veniamo posti sotto la Croce con Maria e con Giovanni. Alziamo gli occhi e pensiamo con Isaia (53,5): "Egli è stato trafitto per

*i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti". La Sindone è dunque l'Icona e la Reliquia della Misericordia suprema di Dio. Aveva ragione Pio XI a dire della Sindone: "Ma certo è sacra cosa come forse nessun'altra!"*

### **Provvidenziali pro-memoria**

*Il richiamo all'oggi è evidente. La Sindone invita a meditare la Passione, la Morte e la Risurrezione di Cristo. A mettere l'evento pasquale al centro della nostra vita religiosa. La Sindone rinvia ad una più intensa vita eucaristica, come partecipazione al convito ma anche come contemplazione dell'Amore donato nelle sacre Specie. La Sindone offre una eccezionale opportunità per rilanciare la devozione rinnovata al Cuore trafitto di Cristo, quale immagine dell'Amore misericordioso. La Sindone da oggetto di discussione deve diventare oggetto di devozione. Oggetto di devozione frequente soprattutto da parte delle famiglie religiose, a cominciare da quelle che hanno nel carisma e nel titolo il riferimento al Cristo sofferente. Dalla Sindone parte una nuova convocazione. Non è casuale che il suo messaggio ci giunga in questo finire di millennio. "Di Cristo sono i tempi e i secoli" proclama il celebrante segnando gli anni sul cero pasquale. E gli anni sono segnati nei quattro spazi di una croce formata da cinque grani d'incenso che simboleggiano le cinque grandi piaghe di Cristo. Da quelle ferite fluisce la vita. E deve fluire il rinnovamento della Chiesa.*

### **Il Sabato Santo, giorno della Sindone**

*La Sindone è provvidenziale. E' un messaggio che attende di essere sviscerato. C'è un giorno dell'anno in cui la contemplazione della Icona è particolarmente necessaria. Quel giorno è il Sabato Santo. Perché in quel giorno la Chiesa si raccoglie si-*

*lenziosa dinanzi al sepolcro. Dinanzi al Cristo dormiente nella morte, avvolto nella Sindone e stretto nelle bende. Nel primo Sabato Santo, la Sindone ricevette il decalco delle macchie di sangue. Sul finire di quel Sabato Santo ricevette l'impronta che precedette la Risurrezione. Il Sabato Santo è il giorno della Veglia. La Sindone è il documento della Veglia. C'è la morte ma non c'è il suo pungiglione. Cristo ha dato tutto ed attende la glorificazione del Padre. Sta per tornare alla Vita gloriosa. La Sindone è il documento del Sabato Santo.*



AVVENIMENTI CHE SI RIFERISCONO ALLA SINDONE  
SOTTO IL REGNO DI  
CARLO EMANUELE III (1730-1773)

di Luigi FOSSATI

Proseguendo nel ricordo delle ostensioni della Sindone viene spontanea una constatazione. All'inizio del 1700 le ostensioni solenni, come è stato descritto in un precedente articolo<sup>(1)</sup> non furono molte numerose. Altrettanto si deve dire per il periodo seguente sotto il lungo regno di Carlo Emanuele III. Non c'è confronto con il secolo precedente che vide ostensioni solenni e private quasi ogni anno.

1735

Il Pugno<sup>(2)</sup> ricorda che nell'anno 1735 sarebbe avvenuta una ostensione per allontanare pericoli di contagio, ma non indica il giorno e neppure fa riferimento a documenti.

1736

Si possono ricordare le seguenti ostensioni:

1. Una ostensione privata per il signor Duca di Noailles, della quale parlano i Cerimoniali di Corte.
2. Una seconda ostensione privata (21 settembre 1736) per il Principe Costantino e la Principessa Cristina Enrica d'Assia.

Il Sanna Solaro<sup>(3)</sup> ricorda che la Sindone fu loro mostrata dall'arcivescovo di Torino, Francesco Arborio di Gattinara (1727-1743) in presenza dei sovrani, di parecchie persone di corte, degli ambasciatori di Francia e di Spagna e dell'inviato straordi-

nario della repubblica di Genova. **Quantunque il pubblico non fosse stato avvertito, continua il Sanna Solaro, la cattedrale si riempì di popolo desideroso di venerare quel prezioso pegno del divino Amore. Si credette perciò necessario mostrarla a quella folla divota; il che fu fatto dal grande balcone della stessa cappella reale, che prospetta nella Chiesa.**

3. Secondo il Pugno<sup>(4)</sup> si tenne pure una ostensione per solennizzare la stipulazione del contratto di matrimonio tra Carlo Emanuele II ed Elisabetta Teresa di Lorena.<sup>(5)</sup>

1737

Solenni manifestazioni il 4 maggio 1737 in occasione del matrimonio degli augusti sposi celebrato il 1 aprile 1737. Era dal 1722 che non si celebrava più con tanta solennità esterna la festa della Sindone. Una stampa e un acquarello richiamano l'avvenimento.

La stampa si trova in una pubblicazione che riporta 14 incisioni in rame fuori testo edita presso G.B. Chais Stampatore dal titolo: **La sontuosa illuminazione della città di Torino per l'Augusto Sposalizio delle Reali Maestà di Carlo Emanuele (III) di Sardegna e di Elisabetta Teresa Principessa primogenita di Lorena con l'aggiunta della pubblica Esposizione della Santissima Sindone descritta in lingua italiana e frenzese co' Disegni delle più ragguardevoli Vedute.**

L'incisione in oggetto ha le seguenti scritte:

In alto a destra, al di fuori della riquadratura: **Fig. N. 12.**

In basso a sinistra fino al centro, su una sola riga: **Vue du Pavillon Royal orne' pour l'exposition du St. Suaire.**

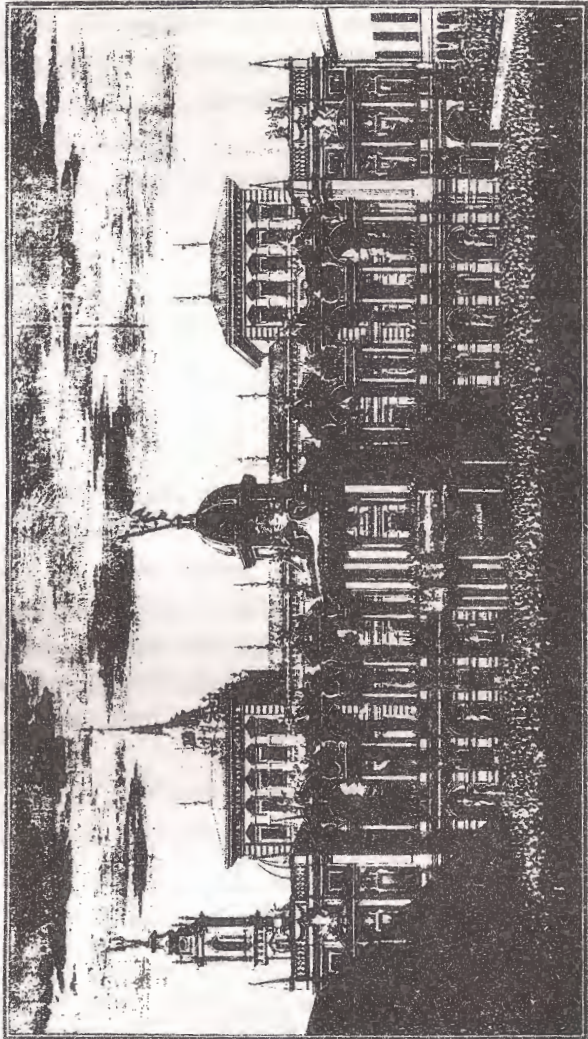
In basso a destra dal centro al margine, su due righe: **Veduta del Padiglione Reale ornato per l'esposizione della - SS. Sindone.**

In piccolo sopra questa scritta a margine: **Herisset sculpsit.**

Sotto la scritta sinistra: **Se vend a' Turin chez Reyceud Guibert et compagnie Libraires.**

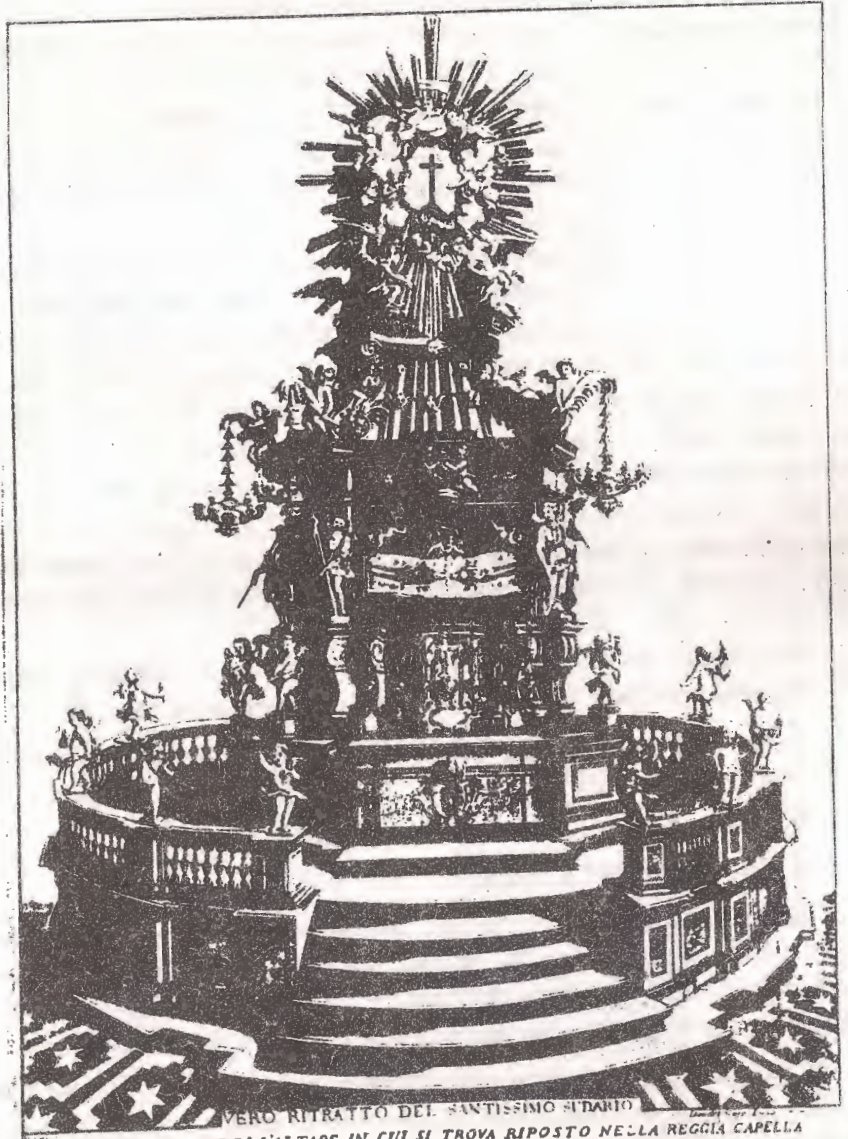


Fig. N. 12.



*Vue du Pavillon Royal orné pour l'exposition de S. Staur* *Palata del Padiglione Reale ornato per l'esposizione della*  
*SS. ma Sindone*

Da la Suntuosa illuminazione della città di Torino.... Torino, 1737  
 (vedi testo)



VERO RITRATTO DEL SANTISSIMO SINDARIO  
 COL LAZZATA DELL'ALTARE IN CUI SI TROVA RIPOSTO NELLA REGGIA CAPELLA  
 (a vend. di Torino chez Reyraud et Guiberti compagni Libraires)

L'ALTARE DELLA S. SINDONE - Stampa su seta di Daudet - Lione, 1737.

La piazza è gremita all'inverosimile da una fittissima folla. Alle estremità della piazza si vedono due palchi a gradinate. L'ornamentazione è veramente sontuosa e richiama quella disegnata dal Juvarra nel 1722. Sostengono la Sindone sette Vescovi attornati dai componenti la Corte. Questa stampa, con la cancellazione di Fig. N. 12 e l'aggiunta di 1750 dopo la scritta di destra venne riedita nel 1750 con altre incisioni più o meno simili, come si vede dalle riproduzioni.

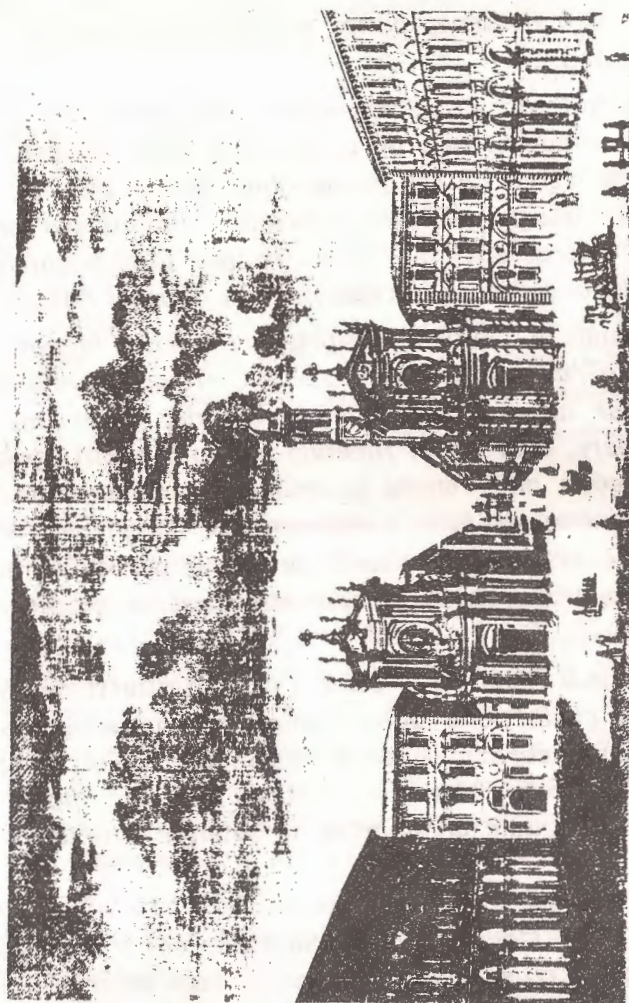
Il finissimo disegno ad acquarello è del Conte Giovanni Battista Nicolis di Robilant. Le scritte sono innumerevoli, ma data la mancanza di una copia a grandezza naturale non è stato possibile decifrarle e trascriverle. La visuale prospettica è più ampia della precedente incisione; infatti si vede a sinistra la cupola della chiesa guariniana di san Lorenzo, e a destra la nuova facciata ideata dal Juvarra del Palazzo Madama. Meraviglia la minuziosità con cui sono state delineate le persone: perfettamente allineate come se si trattasse di una manifestazione ginnica, in una compostezza statica che non ha nulla in comune con altre composizioni del genere.

Un manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Torino (6) contiene i verbali di tre ostensioni, e precisamente:

1. ostensione del 4 maggio 1722, della quale si è parlato in un precedente articolo<sup>(7)</sup>;
2. ostensione del 21 settembre 1736;
3. ostensione del 4 maggio 1737.

Nella circostanza di questa ostensione, tra i vari provvedimenti presi dalle autorità, venne pubblicata in data 31 marzo 1737 dal Vicario e Sovrintendente di Polizia, Pietro Eugenio d'Angennes una **Ordinanza** della quale si riportano alcuni passi:

1. Ordiniamo a tutti gli Obbergisti, Osti, Cabarrettieri, ed altri di simile condizione di dover fare abbondanti provvisioni proporzionate allo sperato concorso dei Concorrenti...



Piazza san Carlo e la Contrada di Porta Nuova  
nel 1737

2. S'ordina parimenti alli Panatari, Macellari, ed a qualunque altro vendente commestibili di qualsiasi sorta di provvedere in tempo acciò le loro rispettive Botteghe ... siano abbondantemente provviste di pane, carne ed altri commestibili pel bisogno del Pubblico...

3. A determinate e precise norme da osservarsi scrupolosamente viene concesso ai proprietari delle Case esistenti all'intorno delle rispettive Piazze, nelle quali devesi fare la Esposizione della Santissima Sindone, formare Palchi per maggior comodo de' concorrenti ... Spetta ancora alle Autorità delle persone, che devono occupare cadun ordine di detti Palchi...

4. Ordiniamo a tutti li Proprietari aventi Poggioli nelle Case esistenti all'intorno delle Piazze e Contrada (ove si esporrà la Sindone), far apporre sopra la Pietra dei medesimi uno o più assi di Rovere, o di Noce, facendo quello o quelli appoggiare li Modini in modo che venghi interamente coperta la Pietra d'essi, come anche di fare assicurare la Ringhiera. Secondo le consuetudini ai non osservanti le varie disposizioni viene comminata proporzionata pena da stabilirsi a giudizio delle Autorità.<sup>(8)</sup>

Ancora si può ricordare, oltre i vari Biglietti del Vicario di Torino sulla proibizione della mendicizia, sul soccorso degli indigenti e sull'assicurazione degli approvvigionamenti<sup>(9)</sup> la lettera dell'Arcivescovo Francesco Arborio di Gattinara del 6 marzo 1737, nella quale annunciava la solenne ostensione della Sindone.<sup>(10)</sup>

Si ricorda infine, sempre per l'anno 1737, la stampa raffigurante l'altare della Cappella della Sindone, edita in Lione con la firma di Jean Louis Daudet. Lungo il lato inferiore, su tre righe, si legge:

**VERO RITRATTO DEL SANTISSIMO SUDARIO -  
COL LALZATA DELL'ALTARE IN CUI SI TROVA  
RIPOSTO NELLA REGIA CAPPELLA -**

In corsivo: **Ce vend a' Turin chez Reycend et Guilbert compagnie Libraires.** In piccolo a destra: **Daudet Sculp. Lugd. 1737.** Molto bella la veduta prospettica dell'altare; ma la figura del **Vero ritratto del Santissimo Sudario** è proprio ridotta al minimo.

1739

I Cerimoniali ricordano che nel giorno della festa della Sindone - 4 maggio 1739 - ci fu una ostensione privata per dame e cavalieri. Nella circostanza i presenti furono invitati a disporsi in circoli a ridosso del muro della Cappella e la Sindone fu portata tutt'intorno. Ma per l'affluenza della gente l'ostensione divenne pubblica. Infatti ancora si legge: **Quando fu giunta la Reliquia alla balaustra che guarda nella Chiesa di San Giovanni, sendosi osservato che questa si trovava tutta ripiena di popolo, si stimò d'alzare quel Santo Lenzuolo ed esporla.**

1750

L'ostensione del 29 giugno 1750, presieduta dal Cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, risultò molto solenne per festeggiare il matrimonio del Principe Vittorio Amedeo (III) con Maria Antonia di Borbone, Infanta di Spagna. Dall'avvenimento si ha abbondanza di documentazione scritta e figurata. Ricordiamo innanzi tutto il **Manifesto del Vicario** di Torino, Marchese Cesare Giustiniano Alfieri di San Martino, pubblicato il 15 maggio 1750 nel quale **in adempimento del regio biglietto del 1 maggio si da disposizioni per assicurare la pubblica tranquillità, l'abbondanza de' comestibili, e degli altri oggetti di consumo e di servizio, e per ovviare ogni sinistro nelle feste per l'ingresso solenne del Duca di Savoia colla sua sposa e nell'esposizione della Santa Sindone...**<sup>(11)</sup>

Facciamo seguire alcuni passi della relazione tenuta dal Sindaco di Torino, Gammaleone Salmatoris, al Consiglio comunale della città nella seduta del 30 giugno 1750, il giorno dopo la manifestazione, ripresi dal verbale degli **Ordinati della Ill.ma città di Torino:**<sup>(12)</sup>



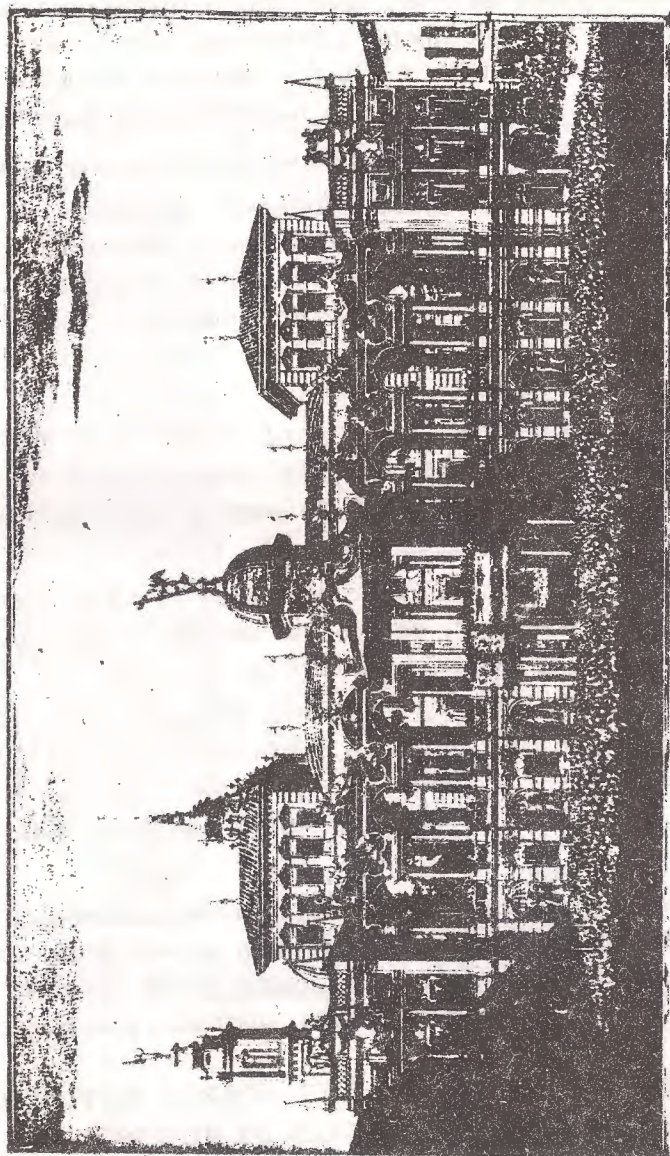
"Il Sindaco riferisce che in seguito all'invito ricevuto, il Corpo della Città si portò la mattina del 29 giugno alle ore 8 3/4 nel salone della Guardia Svizzera in piena tenuta con gli Ecc.mi Magistrati, senato e Camera, e li signori professori della Regia Università: ed ivi, verso le 10, fu principiata la processione de la SS.Sindone dal R.mo Capitolo, dall'E.mo Cardinale Delle Lanze, seguita da N. 17 Vescovi. (13)

Quattro dei signori Canonici portavano la cassa in cui era riposta detta sacra Reliquia, accompagnata da S.M., dalle LL.AA. Reali Principi e Principesse del sangue, dagli Ecc.mi Signori Cavalieri del supremo Ordine della SS. Annunziata, e Signori cavalieri Gran Croce della Sagra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, dagli suddetti Ecc.mi Magistrati Senato e Camera, Corpo della città e Signori professori della Regia Università. Dal salone della Guardia Svizzera passò, nei Reali Appartamenti verso mezzogiorno e fino al padiglione, sovra del quale si erano in quella mattina fatte celebrare più messe per comodo d'un numerosissimo popolo che ricopriva la piazza...

Fu esposta detta SS. Sindone alla pubblica venerazione primieramente dalla parte di piazza Castello ed in mezzo del padiglione per mano di Sua Eminenza, e poi sei Vescovi la risvoltarono verso la chiesa dei M.to Rev. Padri Teatini (14), indi verso Palazzo Reale e fino al posto di prima verso piazza Castello; indi rimessa nuovamente nella cassa fu portata dai detti Sig.ri Canonici nel Castello Reale ed esposta verso la galleria riguardante la grande contrada di Po. (15)

Essendo detta contrada (...) sin dove poteva estendersi la vista ripiena di numerosissimo popolo, oltre li palchi stati espressamente costruiti intorno delle dette piazze avanti e dietro il Reale Castello...

Dopo fatta l'esposizione della detta Sagra Reliquia si è



*Palais du Pavillon Royal orné pour l'exposition de S. S. Suivre  
Veduta del Padiglione Reale ornato per l'esposizione della  
SS. Sindone*

Riedizione della precedente illustrazione (1750)

ripiegata la processione e terminata sino nella R. Cappella, ove si è al posto solito rimessa detta Sagra Reliquia, e fu accompagnata da S.M., dalle SS.AA. Principesse e Serenissimi Principi e dai Signori e Magistrati sopra detti. Delle quali funzioni ho voluto far relazione a questo Consiglio, acciò ne risulti in avvenire negli Ordinati della Città".

Per la documentazione figurata abbiamo quattro riproduzioni:

1. un disegno conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi illustrato in un breve articolo da Angela Griseri<sup>(16)</sup>. Questa stampa su seta verde di cm 21 X cm 36, segnalata nel volume ricordo della Ostensione del 1931 alla pagina 57, n. 25, non era riprodotta, restava quindi sconosciuta.

Riporta la seguente scritta:

DISEGNO DEL PADIGLIONE R.LE DOVE SI E' ESPOSTO AL PUBBLICO LA VERA EFFIGE DELLA S.MA SINDONE - in Torino a 29 giugno 1750 Bottega di Beltramo Antonio Re.

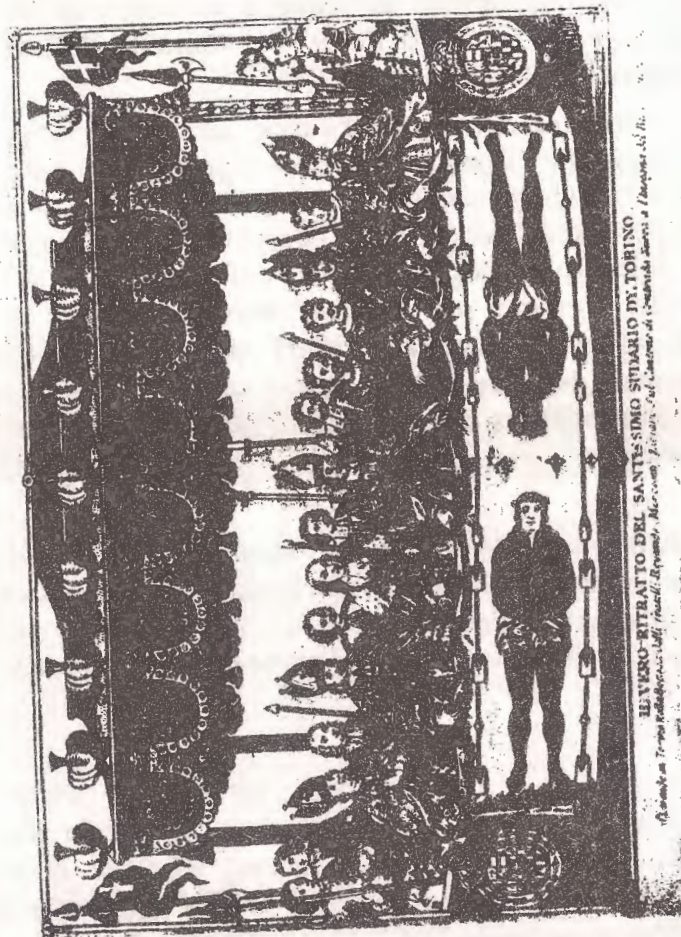
2. Incisione simile alla precedente di cm 26 X cm 43 riportata nel volume di Ada Peyrot, **Torino nei secoli ...**, Torino, 1965, n. 167. In basso riporta la seguente scritta:

NOVA VEDUTA DEL PADIGLIONE REALE ORNATO PER L'ESPOSIZIONE DELLA SS.MA SINDONE L'ANNO 1750<sup>(17)</sup>

Presenta la Loggia e il Padiglione nelle solite linee. Non è raffigurata la folla ma soltanto gruppi di soldati schierati sulla piazza.

3. L'incisione del 1737, **Fig. N. 12** della pubblicazione più sopra ricordata, **Suntuosa illuminazione ...** dalla quale è stata cancellata l'indicazione **Fig. N. 12** ed aggiunto **1750**. E' stata pure eliminata la scritta in basso a sinistra, sostituita con quest'altra al centro:

SE VEND A TURIN CHEZ LES FRERES REYCEND ET COMPAGNIE LIBRAIRES SUR LE COIN DE RUE NEUVE.



IL VERO RITRATTO DEL SANTISSIMO SINDARIO DI TORINO. Disegnato da Francesco Antonio Re, Bottega di Beltramo Antonio Re, Torino, 1750. Riprodotto da Angela Griseri, *La Sindone*, n. 25, 1931.

e) OSTENSIONE DEL 1750 PER LE NOZZE DI VITTORIO AMEDEO (III) CON MARIA FERDINANDA DI SPAGNA - Stampa.

4. L'ultima stampa (cm 20 X cm 31) riporta solo il particolare del baldacchino con cinque vescovi che sostengono la Sindone, i novelli sposi e le persone della Corte.<sup>(18)</sup>

Ben leggibile la scritta in stampatello: **IL VERO RITRATTO DEL SANTISSIMO SUDARIO DI TORINO.** Meno leggibile la sottostante scritta in corsivo: **Si vende a Torino nella Bottega delli fratelli Reycend mercanti librari sul Cantone di Contrada Nuova a l'insegna del Real Amedeo 1750.**

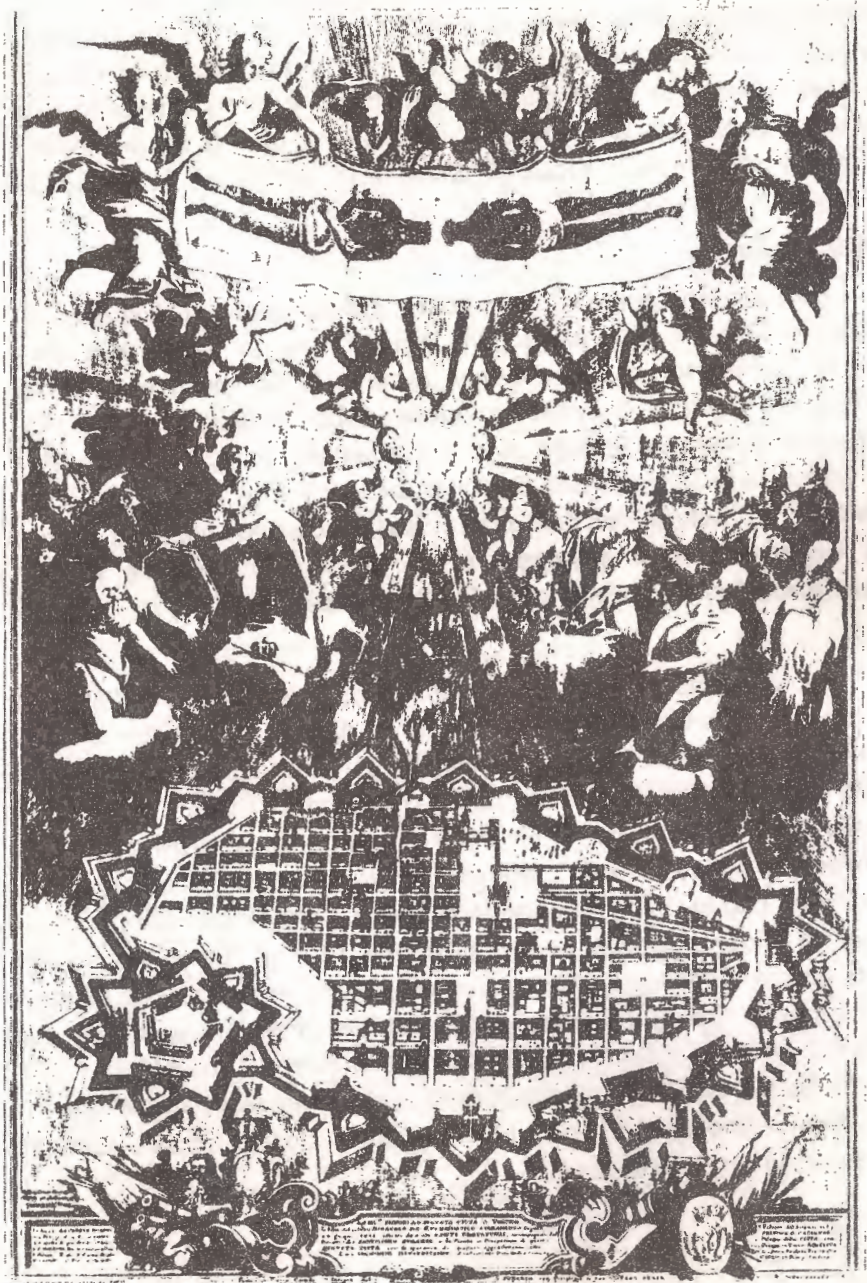
Alcune considerazioni sulle stampe descritte. La prima e la seconda incisione riportano la grande loggia con il padiglione centrale. La terza stampa, quella del 1737 riedita per l'occasione, ha nello sfondo la facciata del Palazzo Reale. La quarta rappresenta soltanto la parte centrale del padiglione. Secondo Mercedes Viale Ferrero gli apparati per l'ostensione furono ideati dall'architetto **Benedetto Alfieri** che accentuò il tono civile e mondano della cerimonia inteso come momento ideale di riunione e convergenza dei vari ceti sociali nel quadro dell'ordine istituzionale.<sup>(19)</sup>

1761

Per questo anno ricordiamo la ristampa della incisione del Boglietto edita nel 1701 e poi ripresa senza conoscere i moventi sia in questa come nella prima circostanza. La stampa è stata descritta nell'articolo: **L'incisione del 1701 riedita nel 1761.**<sup>(20)</sup>

1768

Nel 1768 Giovanni Bernardo Vigo (1719-1805) professore di retorica all'Ateneo torinese pubblica il carma latino **De Sindone evangelica** dedicato a Carlo Emanuele III e con un breve indirizzo, sempre in latino, al benevolo lettore. Il carme comprende due libri e un'appendice rispettivamente di 1117, 1462 e 1558 esametri per un totale di 4137 esametri. Seguono ancora un sonetto e una orazione tenuta dall'Autore nella cattedrale il 17 marzo 1761.<sup>(21)</sup>



La stampa del 1701 riedita nel 1761

L'opera venne ripubblicata nel 1898, curata da Vincenzo Lanfranco che traccia un profilo dell'autore e la dedica al barone Antonio Manno presidente dell'Esposizione di Arte Sacra tenutasi in quell'anno in concomitanza con le manifestazioni civili per il cinquantenario dello Statuto albertino e per l'ostensione della Sindone concessa dal sovrano Umberto I per il matrimonio del Principe di Napoli Vittorio Emanuele (III) con la Principessa Elena di Montenegro.<sup>(22)</sup>

1769 16 giugno

Ostensione privata per S.M. l'Imperatore Giuseppe II di Asburgo-Lorena in viaggio in Italia data la parentela con il Re di Sardegna, avendo Carlo Emanuele II sposato Elisabetta Teresa di Lorena. Ostensione anche dalla balaustrata della Cappella per il numerosissimo popolo convenuto in San Giovanni.<sup>(23)</sup>

Una annotazione dei Cerimoniali dice che la **Cappella della Sindone in talune circostanze risulta troppo angusta per cui gli astanti devono appoggiarsi al muro per lasciare libero il passaggio al corteo degli officianti e del seguito.**

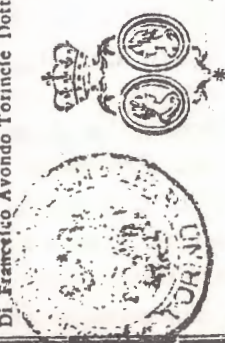
1775

Viene infine ricordata la solenne ostensione del 1775, anche se avvenuta sotto il regno di Vittorio Amedeo III dopo la morte di Carlo Emanuele III (1773), perché l'ultima del secolo. Annunciata con lettera pastorale dell'Arcivescovo Francesco Luserna Rorengo dei Marchesi di Rorà, zelantissimo pastore che lasciò un'orma profonda nella diocesi (1768-1788) e presieduta dal cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, del quale si dirà in un articolo a parte per richiamare la sua figura meritevole di un degno ricordo, si svolse per celebrare le nozze del Principe di Piemonte Carlo Emanuele (IV) con la Principessa Maria Clotilde di Francia. Le celebrazioni si svolsero il 15 ottobre 1775 con lo stesso cerimoniale preparato per l'ostensione del 1750.

Erano presenti, oltre il Cardinale Delle Lanze, diciotto tra Vescovi ed Arcivescovi.

PER LA  
**SANTISSIMA SINDONE**  
 ESPOSTA AL PUBBLICO CULTO  
 ADDI XV. OTTOBRE MDCCCLXXV.  
 IN OCCASIONE  
 DELLE FAUSTISSIME NOZZE  
 DI LL. AA. RR.  
**CARLO EMANUELE**  
 PRINCIPE DI PIEMONTE  
 E  
**ADELAIDE CLOTILDE**  
 DI FRANCIA  
**DISSERTAZIONE**

Di Francesco Avondo Torinese Dottore in S. Teologia.



TORINO PRESSO ONORATO PIEROSI  
 Mercante Libraio sotto i primi Portici della Con-  
 trada di Po verso il R. Teatro.



Emmanuel Philibertus, iniecto Trans-  
 alpinis populis summo spectandæ Sindonis  
 desiderio, quamprimum Camberio Tau-  
 rinum advehi Sindonem, numismag. cudî,  
 maiorum imitatione, mandavit.  
 Philib. Ping. in Sind. Evang.



Durante l'ostensione il Cardinale reggeva la Sindone nel mezzo; alla sua destra stava l'Arcivescovo di Torino e due Vescovi; alla sinistra tre Vescovi.

Un singolare documento conservato alla Biblioteca Reale di Torino (Miscellanea Patria, 102/1) ci fa conoscere quali e quanti provvedimenti furono presi nella circostanza.

Si tratta del MANIFESTO emanato il 14 agosto 1775 dal Commendatore Giovanni Secondo Canalis di Cumiana, **Generale d'infermeria nella Armata di S.M., e Governatore della presente Città e sua Provincia.** In un testo di dieci pagine sono elencati 25 articoli, con minute disposizioni da osservarsi scrupolosamente per il buon esito delle manifestazioni e per la pacifica convivenza dei cittadini e dei forestieri. (24)

Del discorso pronunciato nella circostanza dell'ostensione è rimasta documentazione perché pubblicato in Torino presso la Stamperia Reale: **Ragionamento Recitato Sopra La Gran Loggia Del Real Padiglione Dal Padre Gaetano Astesani Chierico Regolare Nella Pubblica Esposizione Della SS.ma Sindone il Giorno XV Ottobre MDCCLXXV, XII pp..** (25)

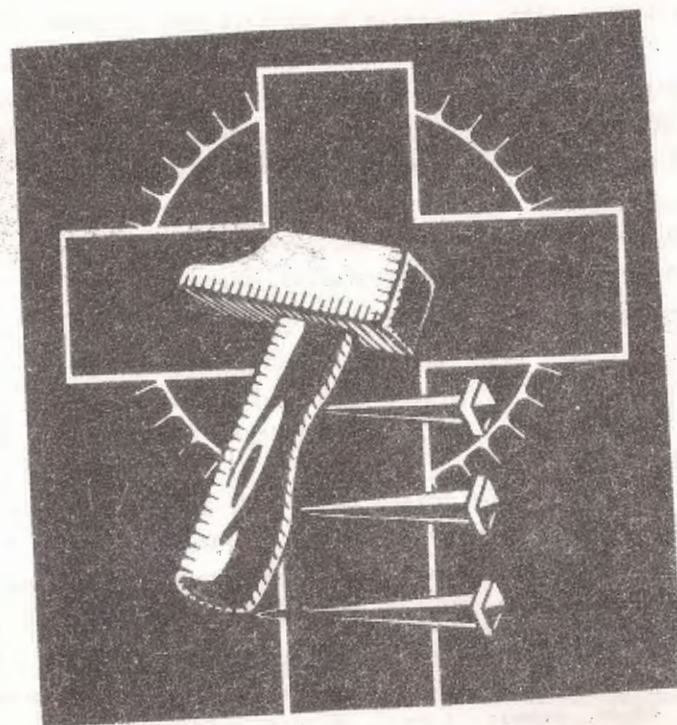
Altra interessante pubblicazione è quella del torinese Francesco Avondo, dottore in sacra Teologia: **Per la Santissima Sindone esposta al pubblico culto addì XV ottobre MDCCLXXV in occasione delle faustissime nozze di LL. AA. RR. Carlo Emanuele, Principe di Piemonte e Adelaide Clotilde di Francia,** Dissertazione, Torino, presso Onorato Derossi pp. 72. (26)

Sempre il Dervieux ai numeri 378 e 379 riporta annotazione di due manoscritti conservati presso la Biblioteca Reale di Torino che descrivono lo svolgimento delle manifestazioni. (27)

Potrebbero essere due scritti da fare conoscere per immerdersi dello stato d'animo di quei momenti di cronaca vissuta.

Un curioso episodio avvenuto in quella circostanza è descritto da Attilio Vaudagnotti nella vita di Giovanni Antonio Panighetti (28). Giunto da Moncalieri a Torino alla porta orientale della città con un gruppo di pellegrini non fu lasciato entrare per la grande folla stipata nelle vie.

Delusi ma senza perdersi di animo i pellegrini salirono sul monte dei Cappuccini, propaggine caratteristica del rilievo collinare sulla riva destra del Po con ampia vista panoramica sulle Alpi e sulla città che in quella zona degrada dolcemente verso il fiume, e di lì, ove tra il 1585 e il 1596 venne eretta su disegni del Vittozzi per volere di Carlo Emanuele I la chiesa di santa Maria del Monte officiata dai Padri Cappuccini, elevarono canti e preghiere guardando verso ponente mentre si svolgeva la solenne manifestazione della ostensione della Sindone.



NOTE

1. Cfr. Collegamento pro Sindone, maggio-giugno 1990, pp. 10-37.
2. **La Santa Sindone**, Torino, 1981, p. 256.
3. **La Santa Sindone...**, Torino, 1901, p. 59.
4. Op. cit., p. 256.
5. Carlo Emanuele III contrasse tre matrimoni. Il primo con Anna Cristina di Sultsbach nel 1722, che morì nel 1723. Il secondo con Polissena Cristina d'Assia nel 1724 che gli diede come primogenito Vittorio Amedeo [III] a lui successo nel 1773. Alla morte della seconda moglie nel 1735, contrasse matrimonio con Elisabetta Teresa di Lorena, figlia di Leopoldo Giuseppe e sorella di Francesco I. Il matrimonio fu celebrato nel 1737, ma nel 1741 Carlo Emanuele III rimase di nuovo vedovo.
6. E. DERVIEUX, **Bibliografia delle SS. Sindone...**, Chieri, 1929, n. 373.
7. Collegamento pro Sindone, maggio-giugno 1990, pp. 26-30.
8. G. LANZA, **La Santissima Sindone...**, Torino, 1898, pp. 76-78.
9. G. DERVIEUX, op. cit., nn. 375-376.
10. E. DERVIEUX, op. cit., n. 376 bis.
11. E. DERVIEUX, op. cit., n. 377.
12. Vol. 280, f. 60. Cfr. G. LANZA, **La Santissima Sindone del Signore**, Torino, 1898, pp. 79-80.
13. In un altro manoscritto, non meglio specificato riportato dal Tonelli (**La Santa Sindone e le ostensioni solenni in Torino fatte dal Cardinale Delle Lenze nel 1750 e nel 1775**, nel volume: G. BARBERIS, **Il Cardinale Delle Lenze**, San Benigno Canavese, 1933, pp. 82-86, sono nominate le località di provenienza dei Prelati: Moriana, Aosta, Fossano, Saluzzo, Nizza, Ivrea, Tarantasia, Tortona, Asti, Vercelli, Alessandria, Agul, Bobbio, Casale, Novara e Pinerolo. Più ovviamente, l'Arcivescovo di Torino: Giovanni Battista Roero dei Conti di Prelormo.

14. La chiesa di San Lorenzo, Stupendo edificio ideato da Guarino Guarini.
15. Il lato a levante del Palazzo Madama [Castello Reale] che si affaccia su una piazza dalla quale ha inizio la lunga via Po, fiancheggiata da portici, che si prolunga fino al fiume.
16. **Una incisione della Sindone per i Viaggiatori a Torino**. STUDI PIEMONTESEI, XIX, FASC. 1, marzo 1990, pp.89-90.
17. Questa stampa fu riedita nel 1775 con la cancellazione della data L'ANNO 1750. Vedi il volume **L'Ostensione della Santa Sindone**, op. cit., Tav. XXXIV/b che alla pagina 57, n. 27 dà tuttavia delle misure diverse [cm 53 X cm 41].
18. **L'Ostensione della S. Sindone**, op. cit., Tav. XXXIV/a.
19. **Gli apparati per le ostensioni dal secolo XVI al XIX**, in **La Sindone di qua dai monti**, Torino, 1978, p. 70.
20. Cfr. Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1990, pp.3-24.
21. **Libro primo** - L'A. seguendo le usanze del tempo amante di complicate allegorie e di reminescenze mitologiche, con molta fantasia ma poca aderenza alla realtà storica, immagina e descrive le vicende della Sindone contesa dalle forze del Male e poi sottratta dai ladri alla proprietaria Margherita di Cherny fuggita dall'Oriente e giunta a Chambéry.

**Libro secondo** - Confidatasi la dolente Margherita con Anna e Ludovico di Savoia per interessamento di questi viene di nuovo in possesso della Sindone. Dopo molte insistenze e vari fatti prodigiosi Anna ottiene che le sia regalata, mentre Margherita abbandona Chambéry che è in festa per il gran dono, ma per poco perché le forze del Male di nuovo ingaggiano battaglia per impossessarsi della Sindone che vien salvata per l'intervento degli Angeli.

**Appendice** - Chambéry non più le forze del Male ma gli Ugonotti cercano di impossessarsi della Sindone. Giuseppe d'Arimatea supplica l'Eterno Padre di trasferirla a Torino. Il buon Dio predice allora i fatti che si conoscono: la pestilenza nelle regioni italiane, il pellegrinaggio del cardinale Borromeo e le sontuose feste celebrate per l'arrivo della Sindone a Torino nella sua nuova definitiva sede.

22. In quell'anno Torino celebrava pure il 400.mo anniversario della consecrazione dell'attuale cattedrale costruita per volontà e a spese del Vescovo del tempo (poiché divenne sede metropolitana solo nel 1515) il cardinale Domenico della Rovere dei signori di Vinovo. Se ne parlerà in altro articolo.
23. Ampie notizie sul viaggio del Sovrano si trovano in CLARETTA, *L'Imperatore Giuseppe II a Torino nel giugno 1769*, Firenze, 1890.
24. Riferisco brevemente alcuni passi delle molte disposizioni, più o meno con le stesse espressioni del testo. Ad ogni infrazione corrisponde sempre o una pena pecuniaria o di prigione o ad arbitrio del Governatore.
1. Obbligo agli osti, cabarettieri, locandieri, et simili di consegnare per iscritto entro le ore due di notte nome, cognome, patria, grado o professione, provenienza e destinazione delle persone ospitate. Ai non ottemperanti pena di scudi due.
  2. Oltre la precedente disposizione, qualunque persona tanto suddita che forestiera di qualsivoglia stato, grado e condizione ... giunta che sarà in questa città di Torino, o suoi borghi, dovrà consegnarsi personalmente spiegando il suo nome, cognome, patria e luogo d'onde è partita. Ai non ottemperanti pena di scudi sei o del carcere o altra maggiore ad arbitrio nostro per coloro che nel consegnarsi cambiassero il loro nome, cognome o patria, per le persone civili accompagnate da domestico basterà consegnarsi per mezzo d'esso, sotto pena di scudi dodici se non obbediranno.
  3. Passate le ore undici di Francia della notte non sarà permesso ... di dare ricovero, né da bere o da mangiare a qualunque sorta di persone ... sotto la pena di scudi due. In caso di minacce o di violenza da parte del richiedente questi sarà punito in proporzione dell'eccesso colla pena di alcuni giorni di crottone (carcere di Palazzo Madama ancora ricordato con la stessa espressione di ordinanza dell'inizio del 1800).
  4. Alle ore undici di Francia della notte irremissibilmente si devono chiudere tutti i locali di gioco o di intrattenimento sotto pena di scudi due ed eziando maggiori all'arbitrio nostro secondo le circostanze dei casi.

5. Le guardie delle porte della città non permetteranno l'entrata a qualunque persona di stato straniero senza prenderne il nome, cognome, patria, grado e condizione in un libro che dovranno a tale effetto tenere. Dovranno poi trasmettere al Governo la nota di detti forestieri del tutto rispondente all'annotazione di detto libro, a norma delle istruzioni ... sotto pena di gastigo a Noi arbitrario.
7. Nell'articolo si richiamano a titoli 31, 33, 34 cap. 15, lib. 4 delle Regie Costituzioni in cui si proibisce di dare ricovero, alimenti od altr'assistenza ai ladri, disertori, vagabondi, mendicanti validi, malfattori o persone sospette ... ma di denunciarli e di procurarne l'arresto.
8. Lungo articolo in cui si raccomanda di intensificare la sorveglianza su eventuali malviventi e disertori.
9. L'articolo proibisce a chiunque di fare prestiti che superino i 15 soldi ai soldati di guarnigione in Città e borghi.
11. Proibizione di portare abiti o galloni uguali a quelli militari sotto pena di grave gastigo a Noi arbitrario.
12. Non si potrà circolare in Città nottetempo senza lume dopo terminato il segno della ritirata, sotto pena d'essere condotto nel crottone.
13. Sarà proibito nottetempo di fare veruna sorte di strepito o grida con disturbo del pubblico riposo sotto pena del crottone per alcuni giorni a proporzione del mancamento.
14. La resistenza alle pattuglie, sentinelle e ordinanze del Governo o sieno soldati d'ordinanza sarà punita con un tratto di corda in pubblico, o altra pena a Noi arbitraria.
15. Sarà pure vietato di sparare o far sparare mortaretti, fusette o altri fuochi d'artificio senza la nostra licenza sotto pena di tre giorni di crottone.
16. Per le contrade non si potrà fare, senza nostra licenza, alcuna serenata ... sotto pena di giorni otto di crottone tanto a' suonatori, che a chi farà eseguire la musica. Stessa pena è comminata a chi andrà in maschera per le contrade della Città, nei teatri, ecc..
17. Non si potranno fare balli pubblici né privati ... salvo che

si tratti d'una privata ricreazione al suono di non maggior numero di tre strumenti non clamorosi fra persone della stessa famiglia o qualche loro vicino o parente ... o in private ricreazioni di Cavalieri, Gentiluomini e Negozianti.

18. Quelli che durante detti balli porranno mano alla spada o altre armi o useranno violenze ... incorreranno la pena di giorni 15 di crottone.

19. Resta vietato ai cerretani, saltibanchi, comici, ballerini di corda, astrologi e simili d'esercitare tali loro professioni sia in pubblico che in privato senza la nostra permissione ... sotto pena di scudi due.

20. In caso d'incendio i brentatori, muratori, legnaiuoli saranno tutti immediatamente obbligati di accorrere al luogo dell'incendio al segno della campana.

21. I cocchieri così di giorno che di notte dovranno contenere i loro cavalli al solo piccolo trotto senza mai alterarlo ... avvertire ad alta voce e a competente distanza massime nei risvolti delle contrade la propria presenza ... Viene comminata la pena di giorni trenta di carcere da subirsi irrimediabilmente a chi lascia liberi i cavalli per le contrade. La mancanza di lume sufficiente nella notte è punita con la pena di uno scudo da pagarsi sotto la semplice denunzia delle pattuglie, d'un soldato d'ordinanza o di un testimonio degno di fede.

22. I conducenti carri carichi o vuoti dovranno sempre stare alla testa delle loro bestie sotto pena d'un scudo per i contravventori.

23. Niuna persona senza nostra licenza particolare potrà andare sulle fortificazioni ... sotto pena di scudi due.

24. Incorrerà nella pena di un tratto di corda chiunque maliziosamente ardisce d'ascendere o discendere sia di giorno che di notte le mure di cinta di questa Città.

25. Quelli che non possono pagare le pene pecuniarie saranno castigati con giorni quindici di crottone.

14 agosto 1775.

25. E. DERVIEUX, *Bibliografia della SS. Sindone...* op. cit., n. 311.

26. E. DERVIEUX, op. cit., n. 38. La *Dissertazione* si snoda in quattro paragrafi enunciati all'inizio: Alla Santa Sindone rende testimonianza la sacra Scrittura (pp. 1-33); la storia (pp. 34-48); la tradizione di più miracoli (pp. 47-58); l'autorità di personaggi i più rispettabili (pp. 59-72).

27. Relazione della Solenne Esposizione della Santissima Sindone seguita in Torino il 15 ottobre 1775 in occasione delle faustissime Nozze delle LL. AA. RR. Carlo Emanuele Principe di Piemonte e Maria Clotilde di Francia. Descrizione della pubblica ostensione del SS.mo Sudario (in fine al ms.: Relation du voyage de la Cour pour la Savoye à l'occasion du mariage De Monseig le P. ce de Piemont et Mad. la P. sse Clotilde de France. L'an 1775).

28. Cfr. *Il ciabattino santo di Moncalieri - Vita di Giovanni Antonio Panigetti da Varzo (1740-1785)* Torino, 1927, pp. 159-161.



## L'OMELIA DI GREGORIO IL REFERENDARIO E IL LENZUOLO DI TORINO

di A.M. DUBARLE

Il prof. P.A. Gramaglia ha pubblicato un voluminoso articolo nella *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* (n° 27, 1991, pp. 85-114), intitolato "Ancora la Sindone di Torino". A esaminare tutti i punti ci vorrebbe se non di più, almeno altrettanto spazio. Mi limiterò ad una sola sezione, quella dedicata a criticare G. Zaninotto. I lettori di *Collegamento* hanno avuto la primizia della sua quasi-scoperta. Egli è stato il primo ad aver letto, ai nostri giorni, un'omelia greca finora semplicemente inventariata nei cataloghi o nelle bibliografie<sup>(1)</sup> e vi ha segnalato un possibile rapporto con la questione dell'autenticità della Sindone di Torino.<sup>(2)</sup>

Avendo soprattutto approfondito l' "Histoire ancienne du Linceul du Turin" (questo è il titolo del libro pubblicato in Francia nel 1986, la cui traduzione italiana è uscita nel 1989 con il titolo "Storia antica della Sindone di Torino" Ed. Giovinezza, Roma) io ero molto interessato all'articolo di *Collegamento* e all'ulteriore approfondimento apparso negli Atti del Congresso di Siracusa del 1987. Mi feci perciò inviare dalla Biblioteca Vaticana una fotocopia di questo manoscritto ancora inedito e ne ho intrapreso la decifrazione e la traduzione. L'operazione è stata faticosa, dato che il copista impiega diverse grafie per certe lettere e talvolta una medesima scrittura per lettere differenti; si aggiunga a questo anche una forma di legatura poco chiara. Completato finalmente il lavoro, abbiamo potuto, G. Zaninotto ed io, paragonare le nostre trascrizioni e correggere vicendevolmente alcuni errori.

L'omelia, che celebra l'entrata a Costantinopoli dell'immagine edessena, ritenuta non fatta da mano d'uomo, è attribuita a Gregorio, arcidiacono e Referendario della Chiesa Grande di Costantinopoli.

Referendario è il chierico incaricato delle questioni religiose implicanti un contatto tra l'imperatore e il patriarca. Egli riferisce di essere stato incaricato a questo titolo di condurre una inchiesta ad Edessa sull'argomento concernente la celebre immagine ritenuta non fatta da mano d'uomo. Ebbe informazioni di libri redatti in siriano, che fece tradurre in greco. Riporta la leggenda tradizionale di Abgar in forma assai simile a quella che si legge nella *Historia Ecclesiastica* di Eusebio; in particolare, la risposta inviata da Gesù al re di Edessa non riporta la promessa che la città sarebbe stata immune contro gli attacchi nemici, cosa che si trova aggiunta in un periodo successivo (f. 144 v, 28).

Lo stile dell'omelia presenta frequenti oscurità. La lingua greca dispone di declinazioni, mentre ne sono privi l'italiano e il francese. Ciò le permette di evitare, con l'ausilio di un articolo o di un pronome, la ripetizione di un precedente sostantivo che il traduttore è costretto a supplire (allora il vocabolo sarà posto tra parentesi quadre. Il lettore è costretto a seguire il pensiero con attenzione. Talora l'oratore ha coscienza dell'imperfezione del suo linguaggio. "Se la parola non mi mostra elegante, la scienza mostra che non sono un profano" (f. 143r, 14-15), egli afferma richiamando S. Paolo (2 Cor 11,6).

Il Referendario, in effetti, è un teologo di grande cultura. Ha letto Gregorio di Nissa<sup>(3)</sup> e ne riporta talvolta, in maniera assai letterale, pensieri ed espressioni. Un caso fortunato mi ha permesso di scoprirlo allorché cercavo nel celebre Padre della Chiesa i suoi concetti antropologici e la loro influenza sull'esegesi allegorica del Cantico dei Cantici. Il Referendario fa così allusione ad una controversia, riguardo all'immagine, tra il patriarca Giovanni il Grammatico e Teodoro Studita (f. 146v, 10).<sup>(4)</sup>

Diplomatico, teologo, esempio della permanenza del pensiero patristico in epoca tardiva, testimone immediato e privilegiato di un avvenimento già conosciuto in numerose fonti, la personalità dell'arcidiacono Gregorio merita di essere conosciuta. La curiosità di G. Zaninotto ha fatto uscire dall'oblio un testo che l'erudizione dei Bollandisti aveva solo registrato in bibliografia. Gli si deve riconoscenza. Si può augurare che prossimamente pubblici il testo completo dell'omelia, dopo i ritardi dovuti a difficoltà congiunturali (la datazione medioevale con il <sup>14</sup>C). Rinresce che P.A. Gramaglia gli abbia rivolto una serie di biasimi.

#### L'esattezza delle traduzioni

Gramaglia ritiene che Zaninotto abbia dato "traduzioni di incomparabile opportunismo" (nota 84). Il critico stesso inconsapevolmente si è lasciato andare ad un simile errore. Gli preme affermare che in base ai dati dell'omelia risulta che "nel panno di Edessa vi è soltanto la forma <sup>del volto</sup> di Cristo" (p. 109). E rinvia al testo greco, tradotto da Zaninotto in maniera più esatta: "L'immagine di Cristo viene prodotta con il semplice contatto sul suo volto" (Atti del Convegno di Siracusa p. 347). Il posto dell'avverbio "soltanto" (aplôs) mostra bene che si tratta del mezzo mediante il quale l'immagine è stata prodotta senza procedimento di pittura umana. L'oratore parla del viso, perché la tradizione non parlava di altro. Ma non esclude che ci fossero state altre cose sul lenzuolo. Egli aggiungerà, alla fine del suo discorso, che si vede anche il fianco con il sangue e l'acqua (f. 149, 13). Questo passo sarà preso in esame più avanti.

Di nuovo Gramaglia esclude che vi sia sul lenzuolo di Edessa altra immagine oltre il viso. Riguardo alla relazione che Taddeo fa ad Abgar, in cui menziona il sudore di sangue del Gethsemani, egli commenta: "La figura impressa sul panno edesseno comprendeva dunque il solo volto e appariva tracciata con colori rugginosi o ferrugini senza tuttavia alcuna macchia distinta dal resto della figura del volto" (p. 110). Il testo greco non fa questa esclu-

sione esplicita e fa posto all'ultima aggiunta della piaga del costato. E, curiosamente, il commento parla di colori di ruggine e ferro, come se volesse stornare lo spirito dei suoi lettori dal pensiero che l'immagine di Edessa poteva avere il colore del sangue. Ora proprio nella menzione del **sangue** sta l'originalità di questa omelia, in rapporto agli altri testi che l'erudizione moderna ha saputo riconoscere. Questi ultimi parlano di un'abluzione d'acqua che Cristo avrebbe volontariamente compiuta, nel corso del suo ministero di predicazione, per rispondere al desiderio di Abgar. Il Referendario, che riferisce di aver letto i testi siriaci rinvenuti ad Edessa e che si rallegra di avere, oltre alla testimonianza della tradizione, la possibilità di effettuare una osservazione diretta dell'oggetto, il Referendario, dico, parla di **sangue**. Questo dettaglio, fino a quel momento passato sotto silenzio oppure sconosciuto, non deve essere più occultato.

#### Una spiacevole dimenticanza

Gramaglia segnala a giusto titolo quello che ritiene un passaggio di grande importanza nell'omelia, vale a dire una lista di reliquie di Costantinopoli ivi conservate al momento dell'arrivo dell'immagine di Edessa. "Ciò significa - egli afferma - che nel 944 nessun reperto, come la Sindone di Torino, era noto nella capitale bizantina" (p.111).

L'osservazione è molto esatta e, come suppongo, non è contestata da nessun sostenitore dell'autenticità del Lenzuolo di Torino. Quello che dispiace è il fatto che Gramaglia dimentica come questo dato formava una delle premesse di una ipotesi di Ian Wilson.<sup>(5)</sup> L'autore del volume "Turin Shroud", (1978) accostava due costatazioni: prima del 944 nessuna menzione di lini sepolcrali a Costantinopoli; dopo il 944 parecchie menzioni, senza che i cronografi avessero positivamente segnalato l'arrivo nella capitale di una pari reliquia, cosa che essi fecero regolarmente (p. 143).

Wilson riconosceva con grande oggettività che questa era una congettura personale: una congettura, è vero, ma fondata su "una serie impressionante di dati indiretti" (p. 135).

I bizantini segnarono nelle loro cronache l'arrivo delle reliquie nella capitale, come la pietra per l'unzione, su cui il corpo del crocifisso, secondo la tradizione, era stato lavato ed imbalsamato prima della sua deposizione nella tomba (p. 140).

Ora in un periodo susseguente all'arrivo dell'immagine di Edessa a Costantinopoli, le rappresentazioni delle sepolture e i racconti dell'origine dell'immagine inviata ad Abgar si modificano. Si continua talvolta a rappresentare un corpo legato con fasce come una mummia e introdotto nella tomba, ma si mostra pure un corpo nudo, steso su un gran lenzuolo e disposto per essere unto con profumi. I testi narrativi parlano di un'impronta non più del solo viso, ma dell'intero corpo. E i pellegrini menzionano i teli sepolcrali nel novero delle reliquie che hanno venerate. Non si è sempre compreso di primo acchito che il grande lenzuolo era quello che avvolgeva il morto nella sua tomba, e si è potuto sostenere che si trattava di un tessuto utilizzato per assorbire le tracce di sangue e di sudore prima del lavacro e dell'unzione (p. 140).

La ricostruzione data da Wilson sembra aver presentato lo stato d'animo dell'arcidiacono Gregorio il Referendario. Egli non parla di un lenzuolo funerario. Dice, invece, che l'impronta formata dal sudore di sangue dell'agonia è stata abbellita dalle gocce del suo costato (f. 149v, 12). Il lenzuolo utilizzato nell'orto degli ulivi era stato affidato a Tommaso, con l'incarico di trasmetterlo a Taddeo e ad Abgar. Niente impediva che fosse servito anche durante la toletta funebre, precedente la deposizione nel sepolcro. Questa doppia menzione del viso e del fianco, di cui l'oratore si meraviglia, deriva da una doppia costatazione diretta, eseguita sul lenzuolo. Gramaglia la interpreta come un semplice paragone d'origine letteraria tra il dato osservato sull'immagine

e il racconto del Vangelo (Gv 19, 34). Tutto si spiega facilmente partendo dalla mentalità dell'arcidiacono, il quale, malgrado le osservazioni che ha potuto fare, non disponeva di quelle conoscenze che ci ha procurato il negativo fotografico, nemmeno, probabilmente, di quelle che fossero risultate da un integrale dispiegamento del lenzuolo. La congettura di Wilson rendeva conto, in maniera coerente, di un gran numero di dati e riceve un'eccellente conferma dall'omelia da poco decifrata.

#### Il movimento oratorio dell'omelia

Dopo aver sottolineato questa ~~esile~~ <sup>(deboli)</sup> varietà di critiche che Gramaglia indirizza alle pubblicazioni di Zaninotto, bisogna ritornare al testo che questi ha avuto il merito di far conoscere. L'oratore, dopo aver narrato come era stato inviato in missione ad Edessa per espressa volontà dell'imperatore, offre una versione nuova circa l'origine della celebre immagine - formata dall'agonia del Gethsemani e non da un'abluzione con acqua - esprime la sua gioia per l'arrivo a Costantinopoli della famosa immagine (f. 146v, 18-28). Così può farsi l'unanimità tra gli spiriti, adesso che si possiede, oltre alla tradizione (**paradosis**), anche l'**historia**, cioè l'osservazione diretta. Questo è il senso primitivo del termine greco, un vestigio del quale si rinviene nell'espressione francese o italiana: *histoire naturelle*, storia naturale. La "storia" nel senso moderno più frequente, cioè la conoscenza del passato dell'uomo mediante le testimonianze, viene qui designata con il termine "tradizione" (**paradosis**). Ormai, dichiara il Referendario, non c'è più posto per il sì e per il no al cospetto dell'immagine.

Dio fa tutto con sapienza (ff. 145v, 29-147r, 13; salmo 103, 24). E l'omelia ricorda, tra l'altro, l'uomo, immagine di Dio (Gen 1, 26-27) e il Dio incarnato, che ha asciugato il sudore della forma umana da lui rivestita, ed ha così prodotto la sua impronta. Questo introduce gli elementi di ulteriori sviluppi.

Le piaghe d'Egitto e il permesso di portare con sé il bestiame che gli Ebrei strapparono al Faraone (**Prendete ed andate**, Es 12, 32), sono evocate per rammentare come il popolo di Edessa ha finito per abbandonare la sua santa immagine agli inviati dell'imperatore (f. 147r, 10-30). Il trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme (2 Sam 6) serve a descrivere la processione trionfale in Costantinopoli (f. 147v).

Ma l'oratore desidera che il possesso dell'immagine di Cristo sia un invito a <sup>rinovare</sup> ~~rimuovere~~ o a sviluppare nei suoi uditori l'immagine vivente che essi stessi sono, grazie al dono del Creatore. Sono ordinariamente le sacre Scritture ad indirizzarci in questo sforzo per diventare dèi e figli di Dio (Gv 10, 34-35). Esse contengono profondi insegnamenti, che si possono chiamare **abissi**, secondo le parole di un salmo (41, 8). A noi appartiene l'attingere in questi abissi i sensi spirituali, o **teorie**, per i serbatoi dell'anima e di far scaturire dal seno fiumi d'acqua viva (Gv 7, 38), (f. 149r, 10-15). L'oratore utilizza il vocabolo "theôria", termine tecnico nella scuola esegetica di Antiochia.<sup>(6)</sup> **Theôria** designa una comprensione della Scrittura che non si arrestava al senso letterale immediato di un testo, ma vi scopriva una suggestione di una realtà più alta: per esempio un racconto relativo al regno di David o di Salomone evocava il regno di Cristo.

E' notevole il fatto che, dopo aver parlato della **theôria** come processo inteso a sfruttare la Scrittura, il predicatore l'applichi immediatamente all'immagine giunta da Edessa, ciò che è possibile perché essa è formata dal dito di Dio al pari dei comandamenti divini dati a Mosè sul Sinai (Es 31, 18; Dt 9, 10). Non si deve dunque arrestarsi esclusivamente alla descrizione dell'immagine materiale; vi si può scoprire una lezione relativa all'immagine spirituale impressa nell'anima umana.

E' necessario ora leggere il passo decisivo dell'omelia, in cui viene simultaneamente menzionato il viso e il costato con il sangue e l'acqua, dove l'oratore indica il retto orientamento

alla devozione dell'immagine soprannaturale, ispirandosi al pensiero di Gregorio di Nissa, di cui trascrive alcune righe persino alla lettera. Lo stile assai conciso obbliga a introdurre vocaboli che si rendono necessari nell'uso delle nostre lingue moderne, <sup>per l'uso di con-grammaticali</sup> ma che la lingua greca poteva tralasciare ~~in caso di uso di articoli~~ e di pronomi. Questi vocaboli saranno indicati, come già detto sopra, in parentesi quadre, come pure si farà per le indicazioni dei testi biblici, che erano familiari ad un buon numero di uditori.

L'operatore inizia dunque ad esortare il suo uditorio perché attinga all'abisso delle Scritture, cioè a praticare il metodo di lettura che è la **theôria**. Poi prosegue: "quando noi lo <sup>vorremo</sup> ~~vedremo~~, questo si realizzerà subito, se consideriamo con quali bellezze è rappresentato il vivo splendore /Sap 7, 26: Ebr 1,3; si tratta dell'immagine di Edessa/ soprannaturale, perché i /mezzi/ mediante i quali l'arte pittorica forma le icone, aprendo all'intelligenza una porta per concepire il modello, non hanno dipinto parimenti lo splendore. Perché l'una, da una parte, con dei colori vari, pieni di luminoso splendore... (si tralascia qui l'enumerazione dei diversi colori adoperati per dipingere le varie parti del viso. L'oratore utilizza un testo di Gregorio di Nissa, riportando parecchi termini senza copiarli con esattezza, PG 44, 137 A).

"Lo splendore, invece - ciascuno provi entusiasmo per il racconto - è stato impresso dal solo sudore dell'agonia del viso del Principe della Vita /At 9, 15/, che ne è colato come grumi di sangue /Lc 22, 44/ e dal dito di Dio /Es 51, 18; Dt 9, 10/. Queste /gocce/ sono gli ornamenti che hanno colorato la vera impronta di Cristo. E l'impronta, dopo che /esse/ sono stillate, è stata abbellita dalle gocce del suo costato /Gv 19, 34/. Le due /cose/sono piene di insegnamenti: sangue ed acqua qui, sudore e figura là. Quale somiglianza di realtà, perché esse /provengono/ dal solo e medesimo /Essere/.

Ma si vede anche la sorgente d'acqua viva /Gv 4, 14; 7,38; Apoc 7, 17; 21, 6/ ed essa abbevera nell'istruire che hanno formato /l'impronta/ le gocce di sudore che impressionano la figura e



che il fianco della natura /comune/ a ciascuno fa piovere. /La sorgente/ è come una fonte che fa scaturire ruscelli come da sorgive; dividendosi in due rami (Gen 2,10), essi irrigano l'albero della vita /Gen 2, 9; Apoc 2, 7/, l'uno designando colui che è <sup>insieme</sup> a sua volta Dio e uomo, producendo d'altra parte in maniera straordinaria una realtà eccezionale, sovrumana, componendo d'altra parte una figura circoscritta, conforme all'uomo; l'altro /ramo/ descrivendo, mediante un discorso interiore, di quali colori si debba ornare /l'essere/ che è nell'immagine e nella rassomiglianza /di Dio/, /Gen 1, 26/. In realtà, che l'archetipo /immagine di Edessa/ sia portata alla somiglianza, egli stesso lo realizza con il sudore della forma /natura/ che si è degnato di portare; con un esempio veramente degno di Dio egli ordina che l'immagine spirituale /che è/ in noi, ricevuta per un dono benefico dal soffio iniziale e vivifico /Gen 2, 7/, non sia modellata da altra cosa; perché egli /non ha modellato con altra cosa/ la propria /immagine/, ma con degli elementi che ci appartengono, con il sudore della natura che gli è unita, al pare dei colori naturali. Quali sono i colori che appartengono a noi? **La purezza, l'impassibilità, il distacco da ogni malvagità, e tutto ciò che appartiene a questa categoria. E' mediante queste che si forma la somiglianza con il divino.** In effetti l'immagine non formata con tali /messi/ non ha l'imitazione del prototipo, essa non è chiamata immagine, ma un'altra cosa".

Il neretto di questo testo riproduce, alla lettera, un passo di Gregorio Nisseno, con l'omissione di due termini. L'oratore vi si era già ispirato un po' innanzi, descrivendo il lavoro del pittore, ma senza copiarlo alla lettera. Questo stesso modello suggerisce di supplire l'avverbio negativo in neretto, in quanto richiesto dall'andamento del pensiero. Un altro passo di Gregorio di Nissa (PG 44, 180B) fornisce un parallelo assai simile.

Il testo dell'omelia è importante per due motivi. Anzitutto per l'orientamento segnalato in ordine alla devozione verso l'immagine: non la fiducia superstiziosa, vista nella protezione contro

gli attacchi nemici, ma lo sforzo virtuoso inteso a perfezionare in noi l'immagine divina. In secondo luogo è importante per la menzione che viene fatta del costato con acqua e sangue, notizia che conferma l'identificazione dell'immagine edessena con il Lenzuolo di Torino.

Gramaglia ritiene che in queste parole ci sia un semplice paragone tra il sangue effuso nell'agonia, che ha lasciato la sua traccia visibile sul lenzuolo, e il fatto, conosciuto dal Vangelo, della rottura del costato. Allo stesso modo, secondo lui, l'oratore ha accostato prima l'uscita dall'Egitto o la traslazione dell'arca a Gerusalemme, con il destino della santa immagine, che abbandona Edessa per Costantinopoli (p. 112). In ogni caso c'è una differenza. Nei due primi casi il racconto biblico è anzitutto espressamente ricordato. Nel secondo caso il paragone verrebbe espresso solamente dalla breve frase "l'impronta è stata abbellita dalle gocce del suo costato" (f. 149v, 11-12).

Fiducioso su quello che ritiene come "la luminosa evidenza del testo" (p. 112), Gramaglia ha ritenuto inutile di tradurlo. Il lettore difficilmente poteva comprendere come l'impronta si fosse potuta **abbellire** con un episodio della Passione che l'oratore gli avrebbe paragonato solo mentalmente. Sarebbe un accostamento letterario che né l'Apostolo Tommaso né Abgar sarebbero stati in grado di fare. Al contrario, si comprende bene come mai l'Arcidiacono, che non ha riconosciuto nell'immagine di Edessa un lenzuolo funerario, abbia potuto pensare che lo stesso lenzuolo fosse servito innanzitutto ad asciugare il sudore dell'agonia, ed in seguito ad assorbire il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto. La traccia è rimasta su due aree della stoffa: "qui e là". L'immagine di Edessa, che fino a quel momento passava solamente per l'impronta del solo volto, è abbellita dalle vestigia della trafittura del costato.

La menzione del costato è inserita in una considerazione sottile, in una *theôria*.<sup>(7)</sup> Dobbiamo formare in noi l'immagine divina con i nostri sudori, come Cristo ha fatto per la sua imma-

gine grazie al sudore del suo viso (f. 149, 5-6). Ma più avanti l'oratore parla degli umori che il fianco (osphys) della natura fa stillare (f. 149v, 11). Quando egli parla di gocce del fianco, il vocabolo goccia (ranis) si adatterebbe in maniera più consona al sudore del viso piuttosto che all'effusione di sangue ed acqua sgorgati dal costato (pleura) trafitto (Gv 19, 34). Egli ha esortato i suoi ascoltatori ad effondere dal loro ventre (koilia) fiumi di acqua viva (f. 149r, 15; cf. Gv 7, 58). Tutto preso nell'applicazione spirituale, il Referendario amalgama nel suo vocabolario le due parti del corpo di Cristo che hanno prodotto l'umore, mediante il quale si producono le impronte osservate; egli parla dell'una con termini che convengono meglio all'altra.

Preoccupato della sua lezione pratica, l'oratore non avrebbe stornato l'attenzione del suo uditorio se avesse mescolato nella sua esortazione il richiamo di un episodio della passione, durante il quale <sup>(mon)</sup> vi sarebbe stata prodotta una immagine. Si capisce bene, invece, che egli parla di costato con sangue ed acqua, vedendone traccia sul lenzuolo giunto da Edessa. L'interpretazione di Gramaglia sorvola con sicurezza le particolarità del testo, ma non può essere ritenuto convincente.

Il valore della menzione del costato deriva dallo spirito positivo dell'arcidiacono, poco propenso a riprodurre le infiorature immaginifiche e meravigliose degli avvenimenti come si trovano nei racconti paralleli. Riguardo allo scacco dell'assedio di Edessa ad opera di Cosroe, egli riporta esclusivamente il dato assai sobrio trasmesso dai tre patriarchi: un colpo di vento, durante la processione che accompagnava la sacra immagine, aveva fatto <sup>(di direzione)</sup> cambiare <sup>(di direzione)</sup> repentinamente le fiamme accese contro i baluardi della città. In occasione della traslazione della reliquia a Costantinopoli da parte degli inviati dell'imperatore, l'oratore si limita a riferire un particolare, apparso subito come un segno provvidenziale. Per raggiungere la capitale la carovana doveva attraversare l'Eufrate. Il corso spumeggiante del fiume si placa, si produce una calma meravigliosa, diventa timoniere della nave

instabile, e la dirige in maniera tale che il popolo, privato della reliquia, non può non riconoscere la volontà divina e dire: "Prendete e andate" (Es 12, 22; f. 147r, 24-30).

Un racconto parallelo, dà a questo episodio un abbellimento, un caratteristico aspetto di giudizio di Dio.<sup>(8)</sup> Un generale, inviato dall'imperatore con molto denaro, viene pacificamente accolto dalla popolazione, che non gli permette però di entrare in città. Il generale richiede l'impronta, comunemente detta il santo Mandilion, ma i cittadini indugiano a consegnarla. Alla fine, su consiglio del vescovo di allora, si decide di gettare, nel fiume vicino, l'immagine contenuta in un recipiente. Essa dovrà essere portata laddove si dirigerà, o nella regione di Edessa o in quella dei Romani (i Bizantini). Questo è quanto Dio stesso esorta a fare. Appena gettato nel fiume, il recipiente si dirige a monte dello stesso, benché la corrente avesse dovuto trasportarlo nella regione dei Saraceni. Così, grazie alla benevolenza di Dio, il generale poté prendere l'impronta e ritornare in patria.

Se si bada allo spirito positivo dell'oratore, poco incline al meraviglioso immaginario, se si considera il fine pratico della sua esortazione finale, il paragrafo che menziona il costato con il sangue e l'acqua non offre un'aggiunta arbitraria alle costatazioni eseguite, né un accostamento superfluo con un fatto riferito dal vangelo di Giovanni. Egli dà testimonianza in base ad un'osservazione dell'immagine venuta da Edessa. C'è sul lenzuolo al tempo stesso la traccia del viso insanguinato e del costato trafitto e sanguinante.

### Conclusione

E' legittimo rilevare questo dettaglio ed inserirlo nella serie di testimonianze che trattano dell'immagine non fatta da mano d'uomo, conservata ad Edessa e poi a Costantinopoli. Secondo il ca-

so e l'interesse del testimone, viene menzionata tale o tal'altra particolarità dell'Oggetto. Il loro insieme giustifica l'identificazione con l'attuale lenzuolo di Torino.<sup>(9)</sup>

Le critiche di Gramaglia sono insufficientemente ponderate. Poiché gli si mostrava un'apparenza di obiezione, egli si affrettava a farla valere, senza sufficientemente assicurarsi della sua solidità.



NOTE

1. **Anacleto Bollandiana** 21 (1902), p. 7; n. 2 con la trascrizione completa del titolo: R.DEVREESE, **Codices Vaticani Graeci**, t. II, n. 511, f. 143-150; questa parte del manoscritto data al sec. X. F. HALKIN, **Bibliotheca Agiographica Graeca**, 3a ed. 1957, t. III **Subsidia agiographica**, p. 111, 7g.
2. G. ZANINOTTO, "Il codice Vat. Gr. 143-150: una conferma dell'identità tra l'immagine edessena e la Sindone di Torino?", in **Collegamento pro Sindone**, marzo-aprile 1988, pp. 14-25. - "Orazione di Gregorio il Referendario in occasione della traslazione a Costantinopoli dell'immagine edessena nell'anno 944, in **La Sindone. Indagini scientifiche** (Atti del IV Congresso Nazionale di Sindonologia, Siracusa 17-18 ottobre 1987, a cura di S. Rodante) ed. Paoline, 1988, pp. 344-352.
3. GREGORIO DI NISSA, **La creazione dell'uomo**, PG 44, 1 - 267. Il passo della colonna 137 A.B.C. è quello dove l'influsso è più manifesto, con la stessa trascrizione testuale di qualche linea. Si trovano idee ed espressioni analoghe a quella che riprende l'omelia dell'arcidiacono in PG 44, 180B, 392A, 696A, 775AB, 961A, 1272C; PG 46, 244 B.  
Su questo argomento si può vedere V.J. GRUTTEL "Jean Grammaticos et saint Theodore Studite", in **Echos d'Orient**, 36 (1937), pp. 181-189. (traduzione di lettere di T. Studite indirizzate probabilmente al patriarca di Costantinopoli, Giovanni il Grammatico /837-843/).
4. J. GOUILLARD, "Fragments inédits d'un antirrhéotique de Jean le Grammarien", in **Revue des 'Etudes byzantines**, 24 (1956), pp. 171-181.
5. IAN WILSON, **The Turin Shroud**, London 1978, cap. XVIII, pp. 133-147. "Appariva l'immagine completa".
6. Sul processo esegetico, chiamato "theōria" della scuola di Antiochia, vedasi P. TARNANT, "La theōria d'Antioche dan le cadres sens de l'écriture", in **Biblica** 34 (1953), pp. 135-158; numerose re-

ferenze a studi precedenti. Non sembra che altri autori abbiano fatto l'accostamento tra la *theoria* e gli abissi del Salmo 41,8.

7. Il patriarca Niceforo nel secolo precedente aveva argomentato a partire dall'azione di Cristo, che imprimeva la sua immagine su un lenzuolo. L'esempio è più significativo di un esplicito ordine di fare immagini, o dell'abrogazione espressa di interdizione contenuta nel decalogo: si veda *Histoire ancienne*, cap. IV, § 10. L'arcidiacono sviluppa l'idea in maniera più complessa. Il Cristo con il suo esempio invita a fare immagini ed indica come farle.

8. F. HALKIN, "Translation du chef de Saint Abidas, un des trois confesseuse d'Edesse", in *Analecta Bollandiana* 104 (1986), pp. 287-297. Edizione di un testo greco del manoscritto Athon, Vatopédi 456, e traduzione francese (non seguita testualmente qui). Il racconto è preceduto dell'episodio preliminare dell'immagine di Edessa.

9. Riguardo all'importanza della omelia di Gregorio il Referendario in ordine alla identificazione dell'immagine di Edessa con il Lenzuolo di Torino, è apparsa di recente su *Sindon N.S. Quaderno 2* (1990), pp. 39-52 un altro mio articolo con il titolo "Novità nella storia antica della Sindone di Torino".

Contrariamente a quanto apparso, in seguito ad un malinteso, nel libro pubblicato di recente da Bulst-Pfeiffer (*Das Turiner Grabtuch und das Christusbild*, Vol. II - 1991, p. 133a) in cui si afferma che sto preparando l'edizione critica dell'omelia di Gregorio il Referendario, rendo noto di non aver espresso tale intenzione, anzi ho fatto voti che lo scopritore dell'importante manoscritto prepari la 'editio princeps' cui volentieri offro il mio personale contributo.

## NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Sul giornale **Il nostro tempo** del 1 marzo è apparso un interessante articolo di Giuseppe Ghiberti intitolato "Sindone: non solo scienza", mentre lo stesso giorno **La Voce del Popolo** pubblica un altro scritto dello stesso autore con il titolo "Quaresima e Sindone". I giornali annunciano anche un ciclo di conferenze organizzate dalla Confraternita del SS. Sudario, con la partecipazione del Cardinale Giovanni Saldarini. Nei primi cinque sabati della Quaresima si parlerà della Sindone non come oggetto di studi, ma come oggetto religioso. Finalmente!

In questi ultimi tempi la Sindone è diventata esclusivamente un pezzo di lino, con una misteriosa immagine, che gli scienziati OO7 scrutavano, esaminavano, discutevano, come se la santa Sindone non fosse altro che un oggetto a disposizione della "sacra" scienza. Mentre il Telo di Torino è anche una Reliquia dei Cattolici, con innegabile richiamo alla descrizione evangelica della Passione di Gesù, un mezzo di evangelizzazione per molti missionari sparsi dappertutto nel mondo.

Parlare della Sindone, come un oggetto religioso è valido in ogni momento, non soltanto nella Quaresima. I nostri lettori leggendo Collegamento certamente hanno notato, che i nostri membri tengono conferenze in ogni mese dell'anno e il richiamo al confronto con i Vangeli è sempre presente in ogni conferenza. E deve essere così, altrimenti come è possibile far avvicinare la gente a questo mistero che la Sindone rappresenta?

Il nostro direttore, P. Gilberto Frigo durante il corso di esercizi spirituali per religiose tenuto a Salsomaggiore (PR) dal 6 al 14 febbraio ha dedicato una giornata alla meditazione sulla Passione di Nostro Signore condotta sulla falsariga e con diapositive sulla Sindone.

Il giorno 6 marzo Emanuela Marinelli ha tenuto una conferenza nella Parrocchia S. Maria Mater Ecclesiae al Torrino (Roma), seguita con vivo interesse dai numerosissimi intervenuti. Ne ha dato notizia anche il mensile del Torrino **Il Dialogo**. Il 10 marzo invece ha dedicato l'intera mattinata a presentare la S. Sindone con proiezioni delle immagini ai missionari comboniani convenuti a Roma da varie parti del mondo. Questi incontri ormai sono diventati regolari da una decina d'anni.

L'annuale corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione della Diocesi di Roma, organizzato dal Vicariato invece ha raggiunto il quarto anno. Nei pomeriggi del 10, 11 e 12 marzo hanno parlato Emanuela Marinelli, Gino Zaninotto, Luigi Malantrucco con il discorso conclusivo di Orazio Petrosillo.

Per le serate del 13 e 20 marzo ha organizzato delle conferenze la Parrocchia di S. Giorgio in Acilia (Roma) con la partecipazione di E. Marinelli e G. Zaninotto.

Ma anche i giornali non specializzati parlano direttamente o indirettamente del sacro Telo di Torino.

La rivista **Bell'Italia** nel numero di febbraio pubblica un lungo articolo di Giorgio Martellini, intitolato "Quel genio da pazzarello" in cui viene descritto il particolare lavoro dell'abate Guarino Guarini per la realizzazione della Cappella della Sindone. Le undici pagine dedicate all'argomento sono illustrate con bellissime fotografie a colori e corredate da un paginone pieghevole che riporta da un lato la struttura della cappella e dell'altro il complesso degli edifici di cui la cappella stessa fa parte.

Sulla rivista **Madre di Dio** di marzo appare un articolo molto interessante di René Laurentin, intitolato "Voglio stare tra di voi", che parla delle apparizioni della Vergine in Argentina e della veggente Gladys Quiroga de Motta alla quale è apparsa più volte la Madonna. Ma oltre la descrizione di questo fenomeno, l'articolo parla di un particolare per noi molto significativo.

Nel 1984, quando Mons. Castagna diventò vescovo di San

Nicola in Argentina, "Gladys riceve le stimmate, come S. Francesco. I medici hanno potuto osservare il fenomeno mentre avveniva, il Venerdì Santo. Hanno visto il sangue uscire dall'interno; ciò esclude l'automutilazione, che si sospetta in casi del genere. Lapiaga si forma a livello del polso (nella zona di Destot), era il punto solido perché un crocifisso si regga sulla croce. Lo sapevano bene i soldati romani. Un particolare sorprende i medici. Al momento in cui si formano le piaghe, il pollice si mette in opposizione contro la palma, secondo il riflesso (studiato dal dottor Barbet) che scatena la terribile lesione del nervo medio che attraversa la zona di Destot. Gladys sente lo stesso terribile dolore di Cristo".

Nell'ambiente sindonologico il nome di P. Laurentin è ben conosciuto: queste parole sono state scritte da lui, è difficile dubitarne.

**La Lettre Mensuelle du C.I.E.L.T.** nel numero di gennaio pubblica un articolo intitolato "Reflexions sur l'Ordalie supposee de Bourg-En-Bresse en 1503" nel quale Raymond Souverain riassume l'ipotesi di Jean Paul Chambris, riguardante l'ordalia del 1503. L'articolo ha suscitato la viva reazione di P. Dubarle e Jaques Lambin, e il numero di febbraio de La Lettre Mensuelle riporta le rispettive risposte.

Abbiamo ricevuto i numeri dicembre 1991 - gennaio 1992 di Newsletter del British Society for The Turin Shroud di Ian Wilson. Anche su questo bollettino continua la discussione sulla validità del risultato radiocarbonico riguardante l'esame effettuato sui campioni della Sindone; inoltre dedica diverse pagine alla presentazione dei libri recentemente usciti sull'argomento Sindone.

Ci è giunto anche un opuscolo de "La Sabana Santa de Santiago del Estero" che parla della copia del Telo di Torino, custodita e venerata nell'antico Santo Domingo (Argentina).

La studiosa H. Leynen ci ha inviato la versione francese

del suo articolo, apparso sulla rivista belga Soudarion, nel quale parla dei suoi studi riguardanti il Mandilion di Edessa.

La rivista **Studi Cattolici** nel numero di gennaio pubblica un lungo articolo di Luigi Fossati, intitolato "Sindone e Sacri Volti". Nell'articolo l'autore presenta anche il libro di Ian Wilson "Holy Faces, Secret Places, - The quest for Jesus' True Likeness", uscito a Londra nel 1991, ma con la sua consueta precisione cita altri lavori che trattano dei sacri Volti, tra cui il sacro Volto di Genova, il Volto santo di Manoppello e conclude con degli errori clamorosi del carbonio 14 citati da Wilson.

Del periodico **Shroud News** australiano di Rex Morgan, sono arrivati due numeri insieme. Quello del dicembre 1991 riporta un articolo di Remi Van Haelst sugli errori statistici dell'esame radiocarbonico e quello di Bruno Bonnet-Eymard, sui documenti di Troyes, mentre sul numero di febbraio 1992 troviamo il riassunto di un articolo di Alan e Mary Whanger. Rex Morgan invece parla della Mostra sulla Sindone, allestita a Bournemouth (Gran Bretagna).

**News Letter** dell'Holy Shroud Guild del 15 marzo fa una panoramica sull'attività sindonologica.

L'11 marzo il quotidiano **Avvenire** rende noto che è imminente il trasferimento della Sindone dalla cappella guariniana al retro dell'altare maggiore del Duomo.

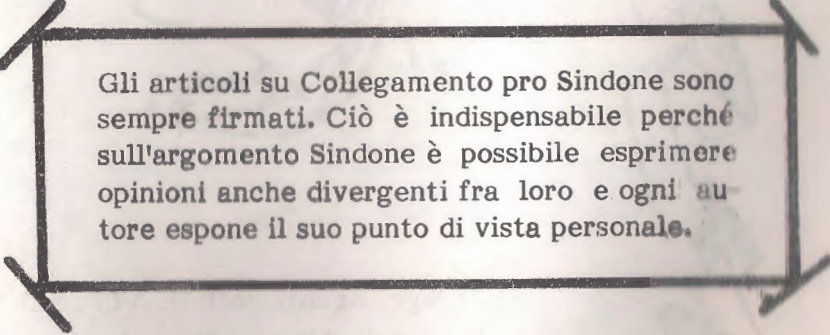
Abbiamo ricevuto un altro nuovo libro sulla Sindone. Questa volta in lingua danese, intitolato "Opstandelsen og livet". L'autore è Paul Hoffmann, noto in Danimarca per le sue opere divulgative su tematiche religiose.

Con particolare piacere parliamo del nuovo numero della rivista ungherese "Torinoi Halotti Lepel" dedicata alla Sindone, che - come sempre - riprende gli articoli più interessanti del nostro Collegamento. Le ultime pagine della rivista riportano un calendario del 1992 per i fedeli cattolici. Per la prima volta nella storia d'Ungheria appare in evidenza come festa obbligatoria

il 4 maggio, festa della santa Sindone. E' un passo molto importante per un paese, dove la religione fu oppressa per decenni e decenni.

Con lo stesso piacere abbiamo letto l'articolo apparso sul giornale **Il nostro tempo** del 9 febbraio, che parla dell'opera dello scultore ungherese Pauer Gyula, con il titolo "L'uomo della Sindone fotografato in bronzo". L'artista mi ha inviato la lettera ricevuta dal Vaticano, dopo l'arrivo della statua a sua destinazione. La lettera, inviata in nome del Santo Padre, non contiene soltanto i ringraziamenti e l'apprezzamento del Papa per il dono ricevuto, ma contiene una frase che deve farci riflettere. Essa rispecchia i sentimenti che il Pontefice nutre per la santa reliquia che nemmeno per lui è soltanto un oggetto di studio: "Il Santo Padre augura di cuore che la sua visita pastorale in Ungheria, sia fruttuosa per la rinnovata cristianità ungherese. Il Santo Padre coglie in questa opera d'arte il segno della realizzazione di questo suo desiderio".

Chi vuole capire, capisce!



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.